

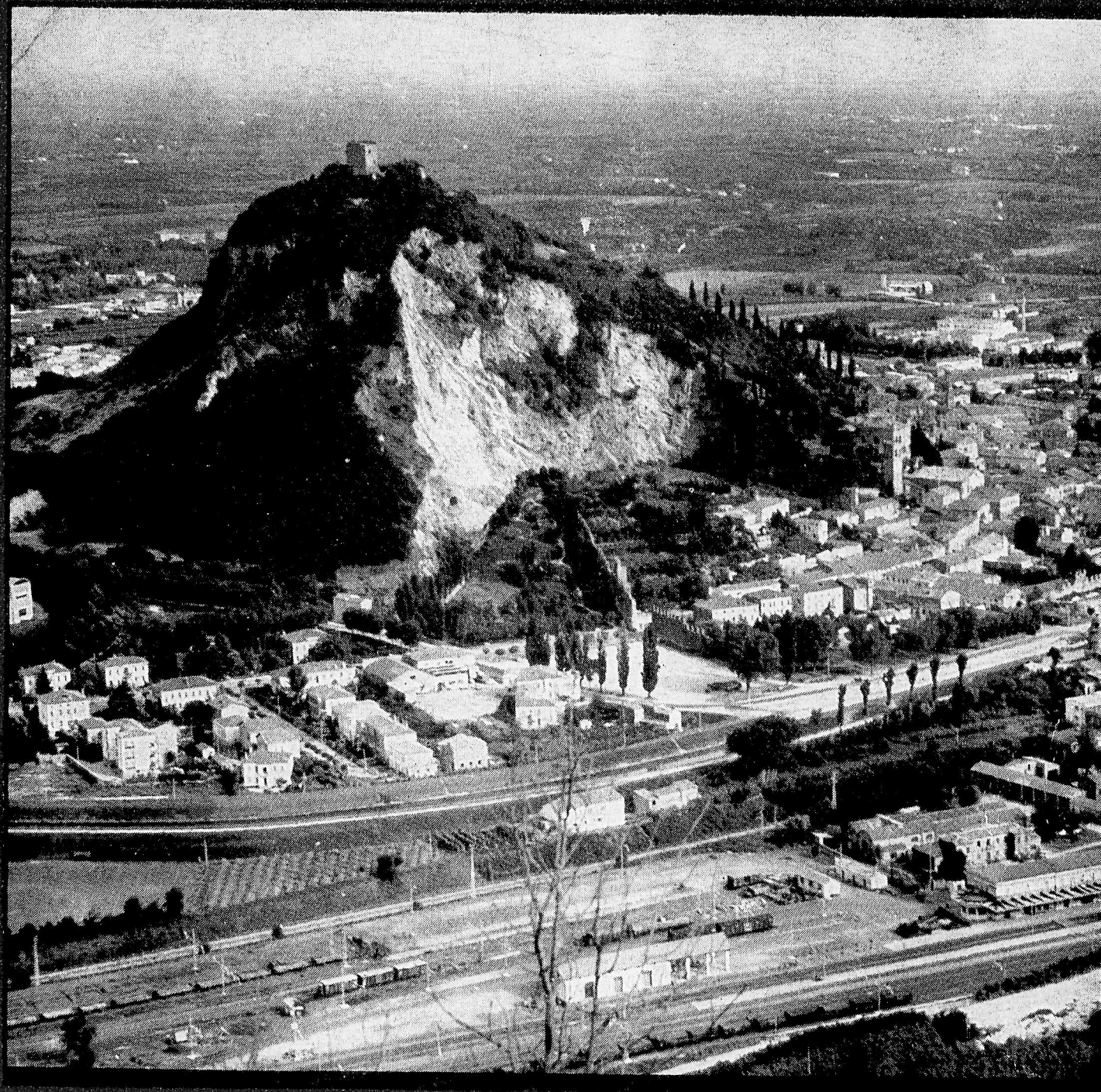
BIBLIOTECA

D. P.

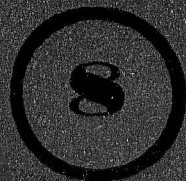
PADOVA

135

PADOVA



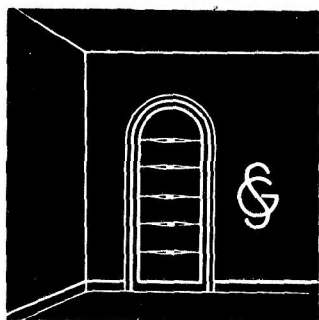
**RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA"
COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.**



agosto 1964 - un fascicolo L. 300

spedizione in abbonamento postale gruppo 3°

n. 8



MARCHIO DI FABBRICA

mobili • arredamenti

Silvio Garola

padova



Orologio Boulle
altezza cm. 40

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 25.138

Via E. Filiberto, 11 - Tel. 24.504

Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

istituto interprovinciale

Sede Centrale

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

Sedi Provinciali in :

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

ROVIGO - VIA MAZZINI, 11

73 DIPENDENZE NELLE DUE PROVINCIE

- Prestiti per l'Agricoltura, l'Industria, il Commercio e l'Artigianato;
- Operazioni di Credito Fondiario ed Agrario;
- Servizi di Esattoria e Tesoreria;
- Depositi titoli a custodia su polizze « Al portatore »;
- Locazione cassette di sicurezza;
- Servizio rapido di Cassa (notturno e festivo - presso la Sede di Padova);
- Operazioni in valuta estera e del Commercio con l'Estero.

**PATRIMONIO E DEPOSITI
LIRE 109 MILIARDI**

LA CURA TERMAL E DI ABANO

LA CURE DES EAUX D'ABANO

THERMAL KUR IN ABANO

INDICAZIONI PRINCIPALI PER LE CURE

Postumi di reumatismo acuto o pseudo reumatismi infettivi (esclusa la forma tubercolare) - Artriti croniche primarie e secondarie - Fibrositi, mialgie e miositi - Nevralgie e neuriti - Uricemia, gotta - Reliquati di fratture: distorsioni lussazioni, contusioni - Postumi di flebite - Reliquati di affezioni ginecologiche: metriti, parametriti, annessiti (non tubercolari) - Perivisceriti, postoperatorie - Catarri cronici delle vie respiratorie. Particolare caratteristica di Abano: tutti gli Alberghi hanno le cure in casa.

INDICATIONS PRINCIPALES DE LA CURE D'ABANO

Rhumatismes aigus ou pseudo-rhumatismes infectieux (à l'exception de la forme tuberculeuse) - Arthrites chroniques primaires et secondaires - Affections et inflammations des muscles - Névralgies et névrites - Uricémie et goutte - Séquelles des fractures, distorsions, luxations, contusions - Séquelles de phlébites - Réliquats des affections gynécologiques: Métrites, paramétrites, annexites (excep. tub.) - Inflammations viscérales postopératoires - Catharres chroniques des premières voies respiratoires (excep. tub.). Caractère particulier d'Abano: tous les hôtels ont les traitements à l'intérieur.

ES WERDEN FOLGENDE KRANKHEITEN BEHANDELT:

Folgeerscheinungen bei akutem Rheuma oder bei pseudo Infektiven Rheuma (mit Ausnahme von Tuberk.) - Chronische Gichtleiden ersten und zweiten Grades - Fibrositis, Mialgitis und Miositis - Neuralgie und Neurithis - Harnsaure und Gicht - Folgeerscheinungen bei Knochenbrüchen - Verrenkungen - Prellungen - Folgeerscheinungen bei Phlebitis - Folgeerscheinungen bei gynäkologischen Leiden: Methritis, Paramethritis, Annexitis (mit Ausnahme von Tuberk.) - Folgeerscheinungen bei chirurgischen Eingriffen - Chronischer Katarrh des Nasenrachenraumes und der oberen Luftwege. Besondere Annehmlichkeit in Abano: Alle Hotels haben eigene Kurabteilung im Hause.

HOTELS I^a (Categoria - Catégorie - Kategorie)

GRAND HOTEL TRIESTE - VICTORIA

Aria condizionata
Piscina termale
Klima - Anlage
Thermal Schwimmbad

Tel. 90.101 - 90.102 - 90.164

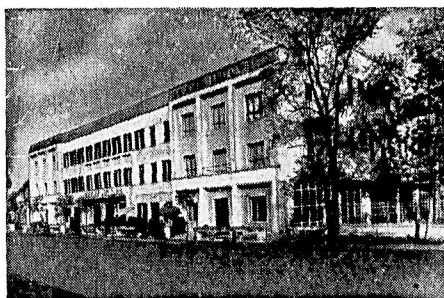


HOTELS II^a (Categoria - Catégorie - Kategorie)

TERME MILANO

Piscina termale
Thermal Schwimmbad

Tel. 90.139



Hotel Due Torri Terme

In una cornice di verde
l'accogliente Casa
con il suo confort moderno
La sympathique Maison,
au milieu d'un cadre vert
avec son confort moderne

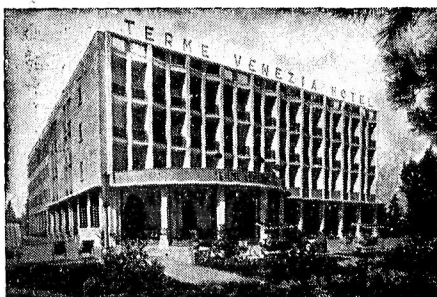
Tel. 90.107 - 90.147



Terme Hotel VENEZIA

In situazione tranquilla
Tutte le stanze con w.c.
o con bagno privato
In ruhiger Stellung
Alle Zimmer mit w. c.
oder privatem Bad

Tel. 90.129



PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA" COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL' E. P. T.

ANNO X (NUOVA SERIE)

AGOSTO 1964

NUMERO 8

Direttore: LUIGI GAUDENZIO

Segretari di Redazione: FRANCESCO CESSI, GIUSEPPE TOFFANIN jr,

COLLABORATORI

S. S. Acquaviva, G. Alessi, G. Aliprandi, E. Balmas, G. Barioli, A. Barzon, C. Bertinelli, G. Biasuz, P. Boldrin, E. Bolisani, G. Brunetta, S. Cella, F. Cessi, M. Checchi, E. Ferrato, G. Ferro, G. Fiocco, N. Gallimberti, C. Gasparotto, M. Gorini, R. Granata, R. Grandesso, L. Grosato, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, L. Luppi, C. Malagoli, G. Meneghini, G. Miotto, G. Montobbio, N. Papafava, F. T. Roffarè, G. Romano, O. Sartori, E. Scorzon, C. Semenzato, S. Romanin Jacur, G. Toffanin, U. Trivellato, D. Valeri, M. Valgimigli, F. Zambon, V. Zambon, S. Zanotto, ecc.

Direzione e Amministrazione
Via Roma, 6

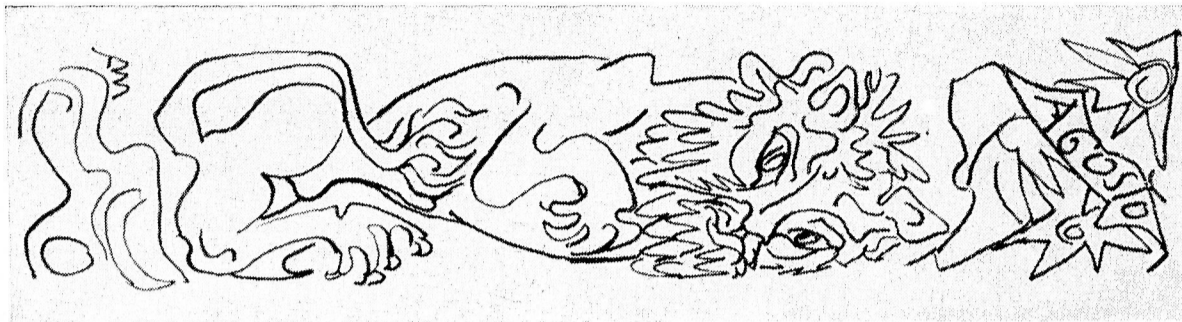
In vendita presso tutte le edicole
e le principali librerie

Abbonamento annuo L. 3000	Abbonamento sostenitore L. 10.000	Un fascicolo L. 300
Estero " " 6000	" " " 20 000	" " " 500
		Arretrato " 400

PUBBLICITA': «Pro Padova» - Via Roma, 6 - Telef. 31.271 - Padova (Italia)

Direzione amministrativa: "PRO PADOVA"

Reg. Cancelleria Tribunale di Padova N. 95 - 28-10-1954



Disegno di A. Morato

SOMMARIO

FRANCESCO MARZOLO - La canaletta del Prato della Valle	pag. 3
FRANCESCO CESSI - Vincenzo Dotto - architetto padovano del XVII secolo	» 9
NINO GALLIMBERTI - La Sala della Ragione e il centro civico medioevale	» 15
ENRICO SCORZON - Strade e Borghi di casa nostra	» 27
GIUSEPPE MAGGIONI - I Maestri dello Studio Farmaceutico dell'Università di Padova	» 31
VETRINETTA:	
GIUSTO - La Provincia di Padova	» 34
LUIGI GAUDENZIO - Carlo Gallo alla « Pro Padova »	» 35
PRO PADOVA - Notiziario:	
L'economia nella Provincia di Padova	» 36
Per l'integrità del Salone	» 36
Il raccordo fra la « Serenissima » e la strada per Rovigo	» 37
Piero Mattei	» 37
Importanti problemi turistici esaminati dal Consiglio dell'Ente Provinciale per il Turismo	» 39
La relazione del Presidente Avv. Malipiero	» 40

In copertina: Monselice, La Rocca

La canaletta del Prato della Valle

Non è chi non abbia rilevato come le acque della canaletta del Prato della Valle trascinino lente i rifiuti superficiali intorno all'Isola Mamma senza riuscire a smaltirli. Esiste la possibilità di eliminare questo inconveniente disgustoso? Il problema della canaletta è stato esaurientemente trattato da quell'insigne maestro di idraulica che è il prof. Francesco Marzolo, in una sua memoria presentata all'Accademia di SS. LL. AA. di Padova nell'anno accademico 1939-40. Crediamo opportuno ripubblicare quelle pagine assai interessanti e dalle quali si ricava questa amara verità: che nessuna opera idraulica e nessun accorgimento tecnico possono ovviare a questo inconveniente, se non le braccia di chi ha il compito di liberare le acque dai rifiuti con i mezzi ordinari della nettezza urbana. Non c'è che da augurarsi pertanto che l'opera di pulizia avvenga più di frequente che oggi non si faccia.

Lo studio del progetto della fognatura per la città di Padova mi ha dato occasione di considerare vari problemi idraulici collaterali che interessano la nostra città.

Uno di essi, di entità modesta ma di notevole rilievo pel decoro cittadino e per le condizioni igieniche di una delle zone urbane soggette ad eccessiva altezza della falda freatica, riguarda il piccolo canale Alicorno, nel cui percorso trovasi inserita la canaletta che circonda l'isola del Prato della Valle.

Si ha qui uno dei più eleganti prospetti paesistici della città di Padova, nel

*« ...prato molle, ombrato d'olmi
e di marmi, che cinge la riviera
e le rondini rigano di strida, »*

che mosse i sentimenti del Poeta più ancora dei maggiori tesori d'arte posseduti dalla nostra città.

Senonchè di fatto la « riviera » è per due giorni alla settimana (il Giovedì e la Domenica: giorni di *buttà* nel Piovego) senza ricambio d'acqua; ed in generale, per le abbondanti sedimentazioni melmose che vi si formano, essa costituisce un deposito di fanghiglia putrida, che nuoce all'igiene e all'estetica e richiede periodicamente un costoso lavoro di espurgo.

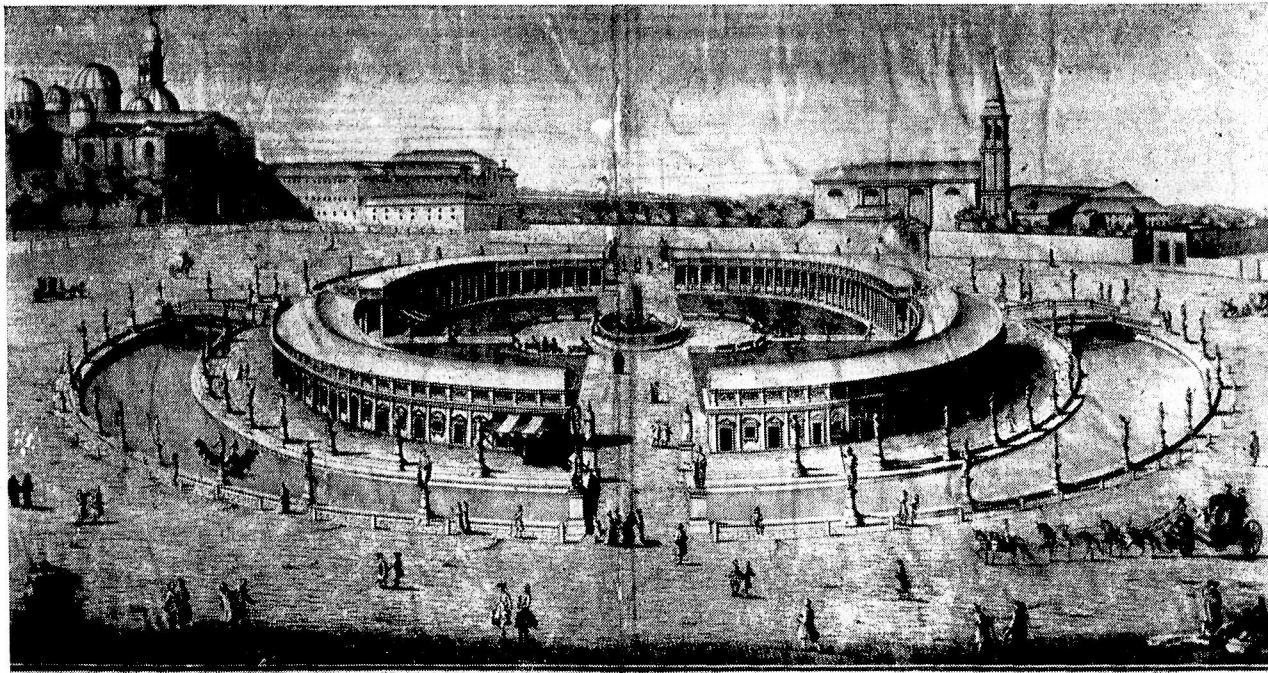
Il moto dell'acqua nella canaletta è lentissimo, rimanendo al di sotto di quei limiti che normalmente si considerano validi ad impedire lo

sviluppo delle larve anofeliche. Il laghetto o stagno dell'ex Giardino Pacchierotti, ora del Pensionato Petrarca, che a sua volta dipende dall'Alicorno, ha un ricambio d'acqua insufficiente o nullo. L'infestamento delle zanzare in questa parte della città è grave.

E' buona norma per le condizioni igieniche di una zona urbana, che la falda freatica si trovi ad almeno 2-3 metri di profondità sotto la superficie del suolo. Viene così attivata l'azione aerobica nel terreno, non si ha eccessiva umidità nelle case, e possono generalmente collocarsi i condotti di fognatura fuori falda: ciò che torna opportuno sotto più rapporti.

La canaletta del Prato della Valle, che ovviamente determina ivi il livello freatico, ha ordinariamente il pelo d'acqua a circa m. 10,75 sul medio mare. Le quote del terreno in Prato della Valle variano da (11,18) in su, elevandosi un poco verso la periferia; ma anche qui, lungo le case, il piano stradale è per buona parte sotto la quota (12,00). Il franco rispetto alla falda freatica è perciò insufficiente, e ne consegue l'umidità di molti locali al piano terreno.

Nel percorso del canale intorno all'isola, il pelo d'acqua discende di circa 5 cm. e cioè, secondo una livellazione eseguita recentemente, da (10,78) a (10,73). Ciò determina sul detto percorso che è di m. 520, una pendenza inferiore a



LA NUOVA FIERA NEL PRATO DELLA VALLE NELLA CITTÀ DI PADOVA
 DE' T. A. E. ORDINATA DA S. E. ANDREA MEMMO, PROFESSORE DI MATEMATICA E FISICA DELLA UNIVERSITÀ DI PADOVA, L'ANNO 1775.
 L'Autore è l'Architetto S. E. ANDREA MEMMO, Professore di Matematica e Fisica della Università di Padova, e l'Ingegnere S. E. GIULIO CERATO, Professore di Architettura della Università di Padova.

La sistemazione dell'Isola Memmia secondo il progetto del Cerato,

0,0001 e quindi una velocità media dell'acqua assai piccola, dell'ordine di una quindicina di cm. al 1", la quale perciò dà luogo alle sedimentazioni lamentate.

Occorrerebbe dunque abbassare, per quanto possibile, il pelo dell'acqua nella canaletta e specialmente accrescerne la pendenza e così la velocità.

Nel secolo XIII il Comune di Padova fece alcune concessioni, particolarmente a Congregazioni religiose, per l'apertura di alcuni canali e la conseguente utilizzazione di salti d'acqua per azionare mulini ed altri opifici.

Così nel 1223 venne concesso al Monastero di S. Maria di Porciglia di derivare dal Piovego un canale, detto di S. Sofia, corrente lungo l'attuale Stazione di S. Sofia e Via Falloppio, il quale fu soppresso e definitivamente interrato nel 1875.

Una simile concessione fu fatta al Monastero di S. Maria in Vanzo, per derivare un piccolo canale entro l'estesa proprietà del Monastero.

Così pure, nel 1230 veniva accordata al Monastero di S. Giustina l'apertura del canale Alicorno, che, derivato dal Bacchiglione fuori del bastione di S. Croce, dopo aver costeggiato per oltre 800 m. le mura della città, entrava negli orti

del Convento, ma nel 1520 ne fu deviato fuori ⁽¹⁾ lungo l'attuale Via Venturina.

Esso proseguiva tagliando all'aperto il Prato della Valle davanti alla Chiesa di S. Giustina ⁽²⁾ e passando presso la Chiesa di S. Leonino (o S. Violino) dietro l'attuale trattoria al Giardinetto, per poi costeggiare l'Orto Botanico e terminare ai molini di Ponte Corvo.

Nel 1775 ANDREA MEMMO, provveditore di Padova, come è noto, fece sistemare il Prato della Valle secondo il suo aspetto odierno.

« Portatosi da sè solo a considerare il Prato, « gli parve che si potesse a buon conto alzar nel « mezzo un'isoletta colla terra, che si fosse scavata da un canale, che la circondasse, riflettendo, che l'acqua discendendo dalla superiore « chiavica chiamata l'Alicorno, aveva tal caduta « nell'alveo, che la portava alle parti inferiori « del Prato, che senza dubbio sarebbesi dopo il « giro ritornata in quello » ⁽³⁾.

« Ben ebbe cura, che le acque torbide non « dovessero entrare nelli nuovi canali, il che era « facilissimo, bastando che nel caso si chiudessero « le chiaviche d'ingresso e di regresso aprendosi « quella da formarsi sotto il ponte di S. Giustina, « chiaviche tutte necessarie per più oggetti, come « vedrassi, e che avrebbero impedito l'interramento dei canali stessi..... » ⁽⁴⁾.

Il lavoro fu eseguito a cura di DONÀ MUNARETTO; lo scavo del canale e la distribuzione del materiale di scavo a rialzo dell'isola si effettuarono con grande celerità, in soli 44 giorni. Vi fu poi portata anche altra terra, scavata da diversi canali della città (5).

Presso il Museo Civico si conservano i Capitoli, in data 1778, imposti per la fattura dei muri di sponda della canaletta e alcune polizze per i nuovi ponti ed altri lavori eseguiti nel Prato dal 1777 al 1793 (6). Nel 1786 era ancora da compiersi la copertura dei tratti di entrata e di uscita dell'acqua dalla canaletta; e dei quattro ponti intorno all'isola, due erano ancora in legno e due erano già in pietra, ma non ancora provveduti dei parapetti (7).

Per l'argomento qui considerato è di particolare interesse un'incisione in data 20 Maggio 1784, parimenti esistente presso il Museo Civico, intitolata: « Mappa del nuovo corso dell'acqua nel « Canale Ellittico dell'Isola detta Memmia per uso « di fiera nel Prato della Valle di Padova ». Vi sono indicati anche i nomi delle statue fino allora erette lungo il canale.

In essa si vede chiaramente il tratto scoperto del canale Alicorno che attraversava il piazzale dinanzi alla Chiesa di S. Giustina prima di imboccare il sotterraneo di S. Leonino; e sono indicati i nuovi tratti coperti per l'entrata e l'uscita dell'acqua dalla canaletta, congiungentisi con questa al ponte meridionale (dei Papi) che era ancora da costruire.

Al termine del condotto coperto d'uscita e cioè presso l'imbocco del sotterraneo di S. Leonino, sono indicate in questa mappa « 4 paratoie « per tenere rincollata nel recinto l'acqua nei giorni di buttà »: nei quali infatti, come ho già accennato in principio, la derivazione dal Bacchiaglione dell'Alicorno (ed altre) viene interrotta (8).

Quanto ho richiamato vale ad indicare quindi chiaramente come fosse nelle intenzioni originarie l'evitare l'ammissione delle acque torbide nella canaletta del Prato della Valle, le quali evidentemente vi avrebbero determinato dannose sedimentazioni; e l'evitare inoltre lo scoprimiento del fondo melmoso per mancanza d'acqua nei giorni di buttà.

Non interessa qui ripercorrere come queste intenzioni siano state nel seguito frustrate con la

soppressione del tratto di canale davanti a S. Giustina e, conseguentemente, con l'inserzione obbligatoria del lungo e lento percorso del canale intorno all'isola del Prato della Valle, anche nei periodi di acque torbide.

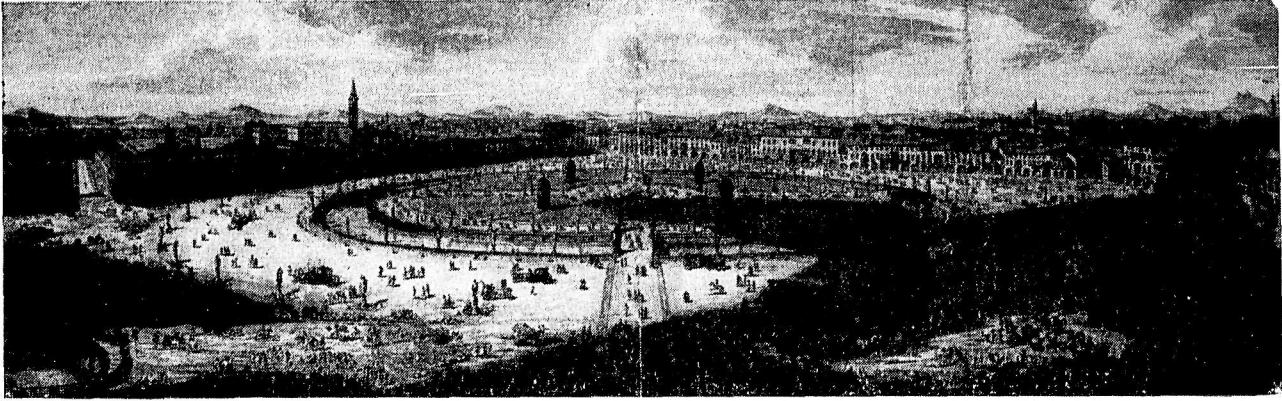
Nel 1909 il Comune cercò di ripararvi, almeno in parte, costruendo fra i tratti di entrata e di uscita, dinanzi al ponte suddetto, una chiavica di comunicazione diretta, che però le deposizioni di fango tosto bloccarono così da impedirne le manovre.

In considerazione dell'onere e del disagio recati dall'espurgo della canaletta, che il Comune doveva far eseguire periodicamente con una spesa che oggi corrisponderebbe ad oltre L. 50.000 per volta, fu pure rilevato come la concezione di essa fosse idraulicamente errata. In vari articoli apparsi nei giornali cittadini (9) il Prof. F. CORDENONS, appoggiandosi anche al parere d'altri - che ritengo fosse il Prof. G. TURAZZA - considerò le difettose condizioni idrauliche di questa canaletta, attribuendole ad errore commesso dal valente architetto D. CERATO, che in base alle direttive del MEMMO studiò la decorazione del Prato della Valle, preoccupandosi però solo dell'effetto estetico, ma non dell'insufficienza di portata rispetto alle dimensioni della canaletta.

In questi articoli veniva proposto e ribadito, veramente con poca fiducia di attuazione, un rimedio per ovviare all'oneroso e indecoroso stato di cose; e per facilitare cioè lo spurgo dei depositi dalla canaletta, era suggerita la costruzione di una chiavica di scarico, là dove l'Alicorno si avvicina al canale di S. Chiara con un notevole dislivello.

Probabilmente in origine la portata dell'Alicorno era alquanto maggiore dell'attuale, e le deposizioni di fango non asportato contribuirono a farla diminuire. Ancora nel 1895 secondo una relazione dell'Ing. P. SALVADORI la portata dell'Alicorno è indicata in oltre 1,5 m³/sec.; invece in vari rilievi fatti eseguire recentemente essa fu constatata poco discosta da 1 m³/sec.

Dopo il percorso attualmente obbligato intorno al Prato della Valle, il canale Alicorno viene tuttora utilizzato per azionare (saltuariamente ed alternamente) due molini: chiamati del Maglio e di Pontecorvo. Una terza utenza, per azionare una



L'incisione del Piranesi (1785) col Prato della Valle secondo l'ideazione di Andrea Memmo.

vecchia ruota idrofora dell'Orto Botanico, è di fatto ormai abbandonata ⁽¹⁰⁾, venendovi operato l'approvvigionamento idrico da un pozzo artesiano.

L'acqua disponibile dell'Alicorno non basta per far funzionare entrambi i detti molini, situati l'uno in Via Donatello (già Maglio), l'altro alla prima arcata di destra del Ponte Corvo. Perciò il loro funzionamento idraulico, anche nei giorni non vincolati dal *buttà*, può avvenire solo in modo alterno, secondo un orario limitato, ed essi sono stati provvisti anche di motori elettrici. Tali utenze idrauliche, una delle cui concessioni è pure scaduta, hanno quindi un valore economico attribuibile relativamente esiguo.

Queste piccole utilizzazioni di salti d'acqua per energia motrice provocano delle ritenute, che sono idraulicamente assurde entro una città pianeggiante e già per condizioni naturali così sfavorevolmente soggetta ad eccessive altezze della falda freatica, che esse contribuiscono ad alzare ulteriormente.

Col tempo gli inconvenienti si sono aggravati, sia per la tendenza degli esercenti degli opifici (che da secoli non appartengono più a quelle Congregazioni religiose che il Comune originariamente volle beneficiare) - e non solo sull'Alicorno - ad alzare il rispettivo livello di ritenuta, per rivalersi dell'accresciuto livello di scarico per elevazione e mancato spurgo del canale inferiore ⁽¹¹⁾; sia perchè - come osservava particolarmente il CORDENONS - la sostituzione delle primitive paratoie in legno, da cui l'acqua in parte sfuggiva ed era determinato poco rigurgito, con più moderne

paratoie in ferro ha permesso effettivamente di elevare la ritenuta, accentuando nel tratto soggetto al maggiore rigurgito anche le sedimentazioni fangose.

Fortunatamente la soppressione di queste irrazionali utenze di salti d'acqua è divenuta (a differenza dagli anni in cui scriveva il CORDENONS, antecedenti alla nuova legislazione delle acque pubbliche) un provvedimento più agevole, attuabile con equità e consigliato dall'interesse cittadino.

Ciò permetterebbe altresì il ricupero e la sistemazione dell'area occupata dall'ultima parte del canale e delle sue sponde, oltre il molino del Maglio fino a Ponte Corvo.

Anche l'opportuna bonifica dello stagno del Pensionato Petrarca risulterebbe facile.

La diminuzione dell'attuale ritenuta al molino del Maglio dovrebbe operarsi gradualmente e regolarmente, sorvegliandone gli effetti, anche in relazione all'eventualità che possa richiedersi qualche sottomurazione.

Oltre a questo provvedimento, certo più efficace di quello già proposto d'una semplice chivica di spurgo subordinata al mantenimento delle attuali utenze, è pure da considerarsi la stabilizzazione dei tratti a monte, nei riguardi dell'equilibrio fluviale e tenuto conto della cospicua larghezza della sezione nella canaletta intorno all'isola: ciò che appunto il CERATO parve, come fu detto, aver omesso di considerare.

Rilevato l'attuale profilo longitudinale del canale Alicorno, esso indica chiaramente che il per-

corso nella canaletta del Prato risulta sensibilmente rigurgitato per la ritenuta esercitata al molino del Maglio ed oltre.

La pendenza del pelo libero dell'Alicorno ha nei seguenti tratti i valori medi appresso indicati:

- a) Tratto costeggiante le mura, dalla chiavica di presa fino all'imbocco del sottopassante le mura: 0,30 per mille;
- b) Tratto lungo Via Venturina: 0,15 per mille;
- c) Canaletta intorno all'isola del Prato della Valle: 0,096 per mille;
- d) Tratto dal Prato della Valle al molino del Maglio: 0,07 per mille.

Fra i tratti *a* e *b* trovasi il sottopassaggio sotto le mura; fra *b* e *c* e fra *c* e *d* i condotti coperti in Prato della Valle, per l'entrata e l'uscita dell'acqua dalla canaletta circondante l'isola.

Le pendenze testè accennate non sono compatibili, nei riguardi dell'equilibrio fluviale, con le diversità di sezione. In qualunque modo esso venga formulato, ad esempio così:

— eguaglianza da un tronco all'altro della portata Q ;

— eguaglianza da un tronco all'altro del prodotto $R J$,

essendo: R = raggio medio; J = pendenza; γ = peso dell'unità di volume; $\gamma R J$ = forza di trascinamento ⁽¹²⁾;

si deduce facilmente che nel tratto *c*, ove la sezione è molto più larga, la pendenza dovrebbe essere maggiore che nei tratti *b* e *d*; in difetto di che, accadono ineluttabilmente le sedimentazioni in *c*.

Ad esempio, assumendo per la velocità media V l'espressione STRICKLER:

$$V = k R^{\frac{2}{3}} J^{\frac{1}{2}},$$

da questa e dalle relazioni:

$$V = \frac{Q}{S} = \frac{\text{cost}}{RC} \quad (S = \text{sezione}; C = \text{perimetro bagnato})$$

$$R J = \text{Cost.}$$

si deduce:

$$J = \text{cost} \cdot C^{\frac{6}{7}}$$

il che basta a provare l'asserto.

Ovvero richiamando la legge delle pendenze come espressa dal CONTI ⁽¹³⁾ - cioè, a parità di

altri elementi, la J sarà maggiore quanto maggiori siano: il diametro medio del materiale di trasporto, il rapporto di torbida (portata solida : portata liquida) e il perimetro bagnato C e quanto minore sia la portata liquida - si ha diretta conferma del medesimo asserto: dover variare da un tronco all'altro J e C nel medesimo senso.

Dunque nel tratto *c* intorno all'isola dovrà stabilirsi una pendenza maggiore che nei tratti *b* e *d*. A conti fatti, togliendo la ritenuta terminale potrebbe ottenersi nella canaletta del Prato della Valle una velocità circa doppia dell'attuale; e ciò con lavori di piccola entità (come qualche abbassamento di soglia), mentre la formazione del nuovo profilo di fondo sarebbe agevolata e stabilizzata per azione spontanea della corrente, evitando così i depositi.

L'abbassamento rispetto al pelo libero attuale della canaletta sarebbe però modesto. Se, oltre alla riduzione od eliminazione dei depositi fangosi nella canaletta, si volesse altresì ottenere un più sensibile miglioramento delle condizioni freatiche della zona limitrofa, si richiederebbero provvedimenti assai meno semplici, date le sfavorevoli condizioni di fatto già accennate.

A tal fine si avrebbe pure un vantaggio, se l'eccessiva larghezza della canaletta (costituente l'originario errore idraulico di essa) potesse alquanto restringersi tra striscie erbose, accrescendone invece la profondità; ma ciò non sembrerebbe facilmente consentibile per l'aspetto architettonico dell'opera, e comunque esigerebbe un lavoro notevole, che porterebbe la relativa spesa in un altro ordine di grandezza.

Una maggiorazione della portata dell'Alicorno richiederebbe pure una sua sistemazione generale.

Questi brevi cenni attinenti all'equilibrio fluviale della canaletta, che mi parve di qualche interesse far seguire alle notizie o curiosità storiche sulle origini di essa, valgono a ribadire l'importanza, pure in modesti problemi di canali in terra, di tenere ben chiari (dato che oggi si è in grado di farlo) i principî di una disciplina - l'Idraulica fluviale - di cui per singolare incidenza si ebbe qui intorno all'inizio del medesimo secolo il maggior fondatore, DOMENICO GUGLIELMINI ⁽¹⁴⁾.

FRANCESCO MARZOLO

NOTE

(1) G. GENNARI: *Dell'antico corso de' fiumi in Padova e ne' suoi contorni*, p. 68. Padova, Gonzatti, 1776.

(2) Era questo « il fiumicello, il quale ora corre dinanzi alla Chiesa, e già correva pei terreni di S. Giustina » ricordato dal GENNARI a pag. 77 della citata memoria, la quale fu edita nel 1776 ma era già stata scritta da qualche tempo, come è detto a pag. VII delle sue premesse.

Vedasi ad es. la Pianta di Padova rilevata da G. VALLE e rettificata da S. STRATICO, incisa in Roma da G. VOLPATO nel 1784.

(3) V. RADICCHIO: Descrizione della general idea concepita, ed in gran parte effettuata dall'Eccellentissimo Signore ANDREA MEMMO Cavaliere e Procuratore di S. Marco, quando fu per la Serenissima Repubblica di Venezia nel MDCCLXXV e VI provveditor straordinario della Città di Padova, sul materiale del Prato, che denominavasi della Valle, onde renderlo utile anche per la potentissima via del diletto a quel Popolo, ed a maggior decoro della stessa Città — a maggior intelligenza delle due grandi incisioni che stanno per uscire dalla Calcografia Piranesi — p. 8. Roma, Fulgoni, 1786.

(4) Ibid. p. 11.

(5) Ibid. p. 37.

(6) Debbo queste ed altre indicazioni alla cortesia del Prof. OLIVIERO RONCHI e della Dott. ERICE RIGONI, che sentitamente ringrazio.

(7) Ibid. p. 41.

(8) Analoga funzione, dopo soppresso il canale di S. Giustina, dovette avere una paratoia, ora semidistrutta, che si trova all'uscita del sotterraneo di S. Leonino, ove l'Alicorno si allarga formando — come si è detto nella mappa testè accennata — un « Laghetto naturale fuori d'ogni pericolo, il quale servirà per abbeverare gli Animali ».

(9) F. C.: *Canaletto del Prato della Valle*. « Il Veneto », n. 95, 7 Aprile 1899.

La canaletta del Prato ed il solito buco nell'acqua. « La Provincia di Padova », n. 112, 24-25 Aprile 1909.

Un « buco nell'acqua » ossia l'escavo della canaletta del Prato della Valle. « La Provincia di Padova », n. 280, 11-12 Ottobre 1914.

(10) M. VELATTA: *L'approvvigionamento idrico dell'Orto Botanico*. « Annuario della R. Università di Padova », 1938-39, XVII, p. 455.

(11) Ciò è confermato da vari documenti storici, nei quali ringrazio la cortesia del Presidente del Consorzio Alicorno Avv. Prof. A. G. TONZIG.

8 Marzo 1580: comandamento riguardante interferenze tra i molini di Prato della Valle, Ponte Corvo ecc.; diffida ai molini di Ponte Corvo di non alterare le condizioni. Confermato dal Capitano di Padova, in pari data.

26 Agosto 1583: terminazione del Capitano di Padova, riguardante interferenze tra i molini di Ponte Pidocchioso, Ponte Corvo, Torricelle, Prato della Valle.

5 Dicembre 1583: perizia di Zuanne Lascari esecutiva della terminazione suddetta, con dichiarazione di aver sistemato tutto a dovere.

19 Dicembre 1583: vi si associa, avendo collaborato, il fratello Francesco.

29 Settembre 1586: comandamento contro i molini di Ponte Pidocchioso.

23 Maggio 1595: altre liti contro i molini di Ponte Pidocchioso da parte dei proprietari dei molini superiori; molti atti e perizie inerenti a tali controversie.

24 Dicembre 1794: supplica dei proprietari dei molini di Ponte Corvo, perchè gli alvei indubbiamente si erano alzati; richiesta di accertamenti locali e provvedimenti.

11 Marzo 1609: terminazione dei Rettori di Padova; diffida a tutti i molini (compresi quelli di Ponte S. Nicolò e Roncalette) a non alzare i rispettivi livelli di ritenuta.

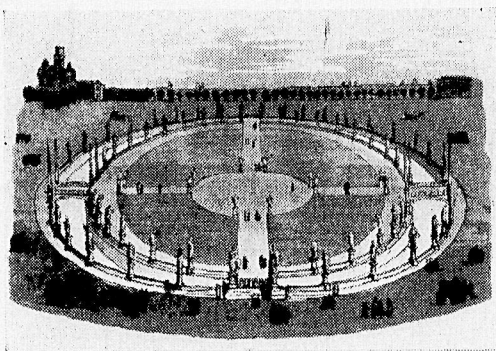
27 Marzo 1762: ricorso per rinnovati abusi, che ogni anno provocano allagamenti in Prato della Valle. Successiva perizia di V. Pasini e G. Marzadri.

22 Marzo 1766: decreto che indica le modificazioni fatte; diffida a non alterare le costruzioni eseguite.

(12) A. SCHOKLITSCH: *Der Wasserbau*, p. 126. Vienna, Springer, 1930.

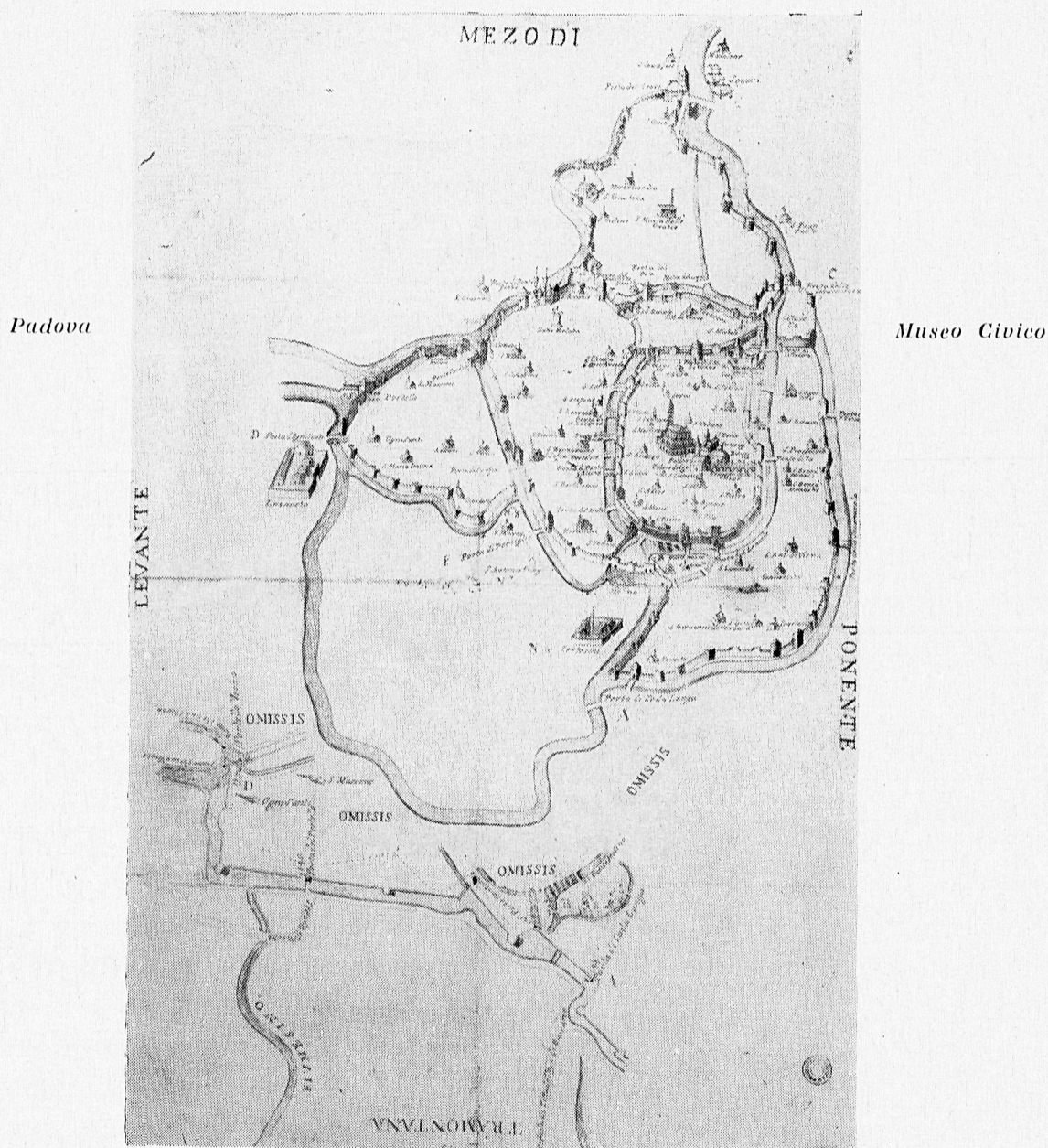
(13) L. CONTI: *Trasporto solido nei corsi d'acqua*. « Annali dei Lavori Pubblici », 1930, fasc. 4^o, 1931, fasc. 11^o, 1932, fasc. 7^o.

(14) Nato a Bologna nel 1655, trasferitosi dall'Università di Bologna a quella di Padova nel 1698 e qui vissuto fino al 1710. Ha avuto sepoltura nella Chiesa di S. Massimo ed un ricordo marmoreo di fianco alla Chiesa del Santo.



VINCENZO DOTTO

architetto padovano del XVII secolo

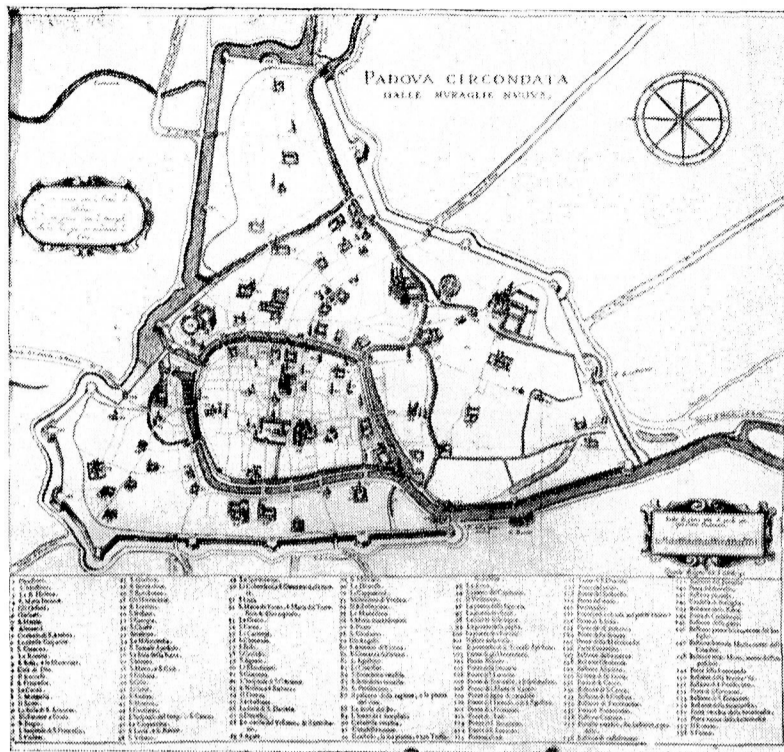


V. Dotto - Pianta di Padova circondata dalle muraglie antiche, forse disegno preparatorio per la pianta pubblicata nel 1623 dal Portenari. Si noti in basso in nero studio della zona di Codalunga-Ognissanti.

Dedicammo tempo addietro in questa stessa Rivista un breve saggio sulla operosità di Giuseppe Viola Zanini (1) e già allora anticipammo alcune notizie sull'operosità del maestro di costui, Vincenzo Dotto, che il Portenari (2) cita

come « *versatissimo nella Cosmografia e nell'Architettura* » e come autore delle due piante di Padova inserite nella sua stessa opera (3): « *Padova circondata dalle muraglie antiche* » e « *Padova circondata dalle muraglie nuove* ». Il lavo-

Padova



Museo Civico

V. Dotto - Padova circondata dalle muraglie nuove, pubblicata nel 1623 dal Portenari.

ro, come consta, fu pubblicato nel 1623 e chi scrive crede di aver rinvenuto una redazione di studio della prima pianta, già resa nota in altra occasione ⁽¹⁾. Qui comunque la riproduzione della pianta della città con la nuova cinta e della presunta prima redazione (non a stampa) della pianta più antica vengono riproposte, se non altro per riconfermare il tradizionale asserto del Portenari e del Pietrucci ⁽²⁾ in merito alla primitiva attività del Dotto « cosmografo » (topografo, come oggi si direbbe), attività che ebbe in comune col discepolo Giuseppe Viola.

Figlio di Ettore Dotto e di Samaritana Papafava, Vincenzo dovette presto distinguersi in ambito universitario. Il Tomasino ⁽³⁾ lo ricorda patrono padovano della Nazione Gallica all'Università e lo testimonia « *Mathematicae peritissimum* ». Già abbiamo detto del Portenari; mentre il Rossetti, citandone le opere riprende i due. Il Brandolese ⁽⁷⁾ riporta l'anno della sua nascita (1572) e precisa che « *morì senza discendenza* », non ancora in grado tuttavia di indicarcene la data, come fa invece il Moschini ⁽⁸⁾ che la fissa al 1629, addì 1 settembre. Benchè gli autori che lo ricordano siano in buona parte - se non nella totalità - legati al pregiudizio puristi-

co, possiamo dire che le loro sentenze non siano state poi tanto feroci, in parte a causa di un abbaglio - chè noi propendiamo a ritenerlo tale - ed in parte per la consueta ragione che, lessicalmente almeno - come sembra leggere già fra le righe del Selvatico - l'ambiente padovano del XVII secolo è rimasto fedele sempre all'ordinata classicità palladiana - così come venne scolasticamente compresa e diffusa - anche quando se n'è servito con intendimenti diversi ed opposti addirittura.

Quanto queste considerazioni avessero ottennebrato le facoltà di giudizio dei critici lo può dire questa frase del Rossetti (per altri aspetti tanto attendibile), benchè riservata alle parti scultoree di un lavoro del Nostro (la facciata Est del Monte di Pietà): « *sembrano uscite dalla Scuola del Sansovino* »! Ciò infondo ci prova la difficoltà non denunciata allora, ma già sentita, di conciliare sotto lo stesso nome ed a breve distanza di tempo opere tra loro tanto diverse quali la Scala dei Giganti nella corte del Capitano ed il palazzo del Monte citato.

Lo stesso concetto, con maggiore ricchezza di particolari, senza tuttavia possibilità di discriminazione, sembra ribadire il Moschini quando





Padova - Scala dei Giganti al Liviano (1607) forse
dovuta a Scamozzi. (Foto Giordani)

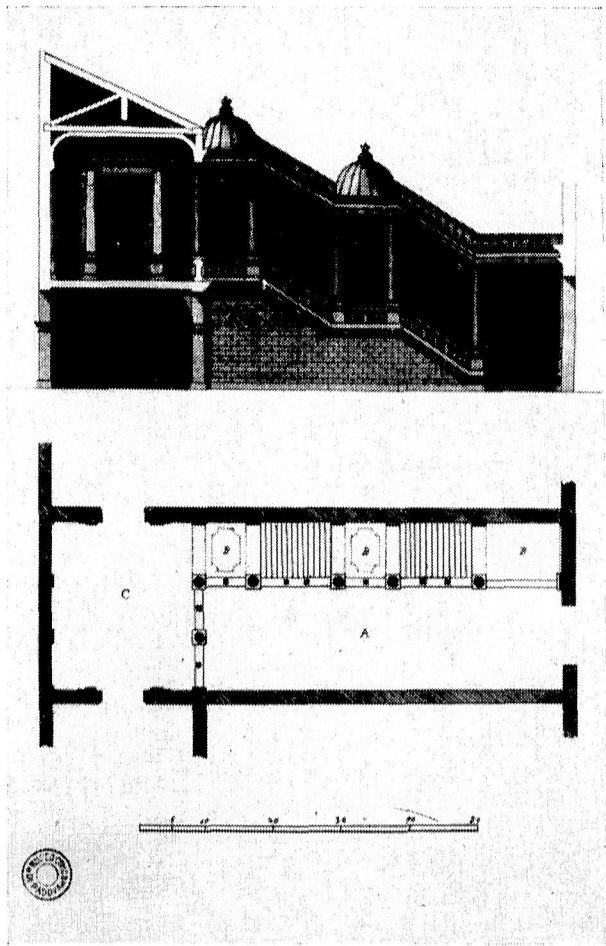
scrive: « Dalle sue opere si conosce, che aveva fatto suo studio dei migliori autori architettonici, e sembra, che si avesse proposto a guida Palladio, ond'è che le sue fabbriche talora fan mostra di qualche grazia palladiana ».

Già il Selvatico più tardi, non solo nelle « lezioni » manoscritte, ma nella « Guida » del 1842 ⁽⁹⁾ sembra avanzare qualche dubbio in merito al riconoscimento al Nostro dell'opera che, forse, meno gli appartiene, la scala appunto dei Giganti che sarebbe « se da lui architettata... la più corretta fra le sue opere ».

Non, con questo, che al Dotto si debba negare uno studio ed una costante applicazione del lessico palladiano, come si disse diffuso nel nostro ambiente fino a collimare col Neoclassicismo, ma è certo che la meno padovana - alla luce di quello che appare il nostro ambiente architettonico in questo particolare momento - delle opere attribuitegli appare certo la citata Scala dei Giganti. Come si sa essa fu, con enor-

me semplicità, compresa dal Fossati tra le « Opere inedite di A. Palladio », ma neanche a questo autore - come già ritennero di poter leggere i critici passati - sembra possa correttamente attribuirsi. Vorremmo piuttosto avvicinarla al gusto di un architetto, originariamente palladiano, che a Padova fu presente a varie riprese, Vincenzo Scamozzi, delle cui colonne ad ordine jonico della Rocca Pisana a Lonigo e della villa Molin-Kofler a Padova quelle della nostra Scala sembrano essere conseguenza diretta, così come il cornicione scivolante quasi di rampa in rampa, elemento che già nella Rocca Pisana, proprio sul colonnato dell'ingresso, lo Scamozzi aveva arditamente privato del suo valore portante, interrompendolo con una epigrafe dedicata.

D'altra parte se sono corrispondenti al vero le date tradizionali ricordate per la Scala dei Giganti (1607-1612) e per la facciata orientale del Monte di Pietà (1613-1618) non può non ap-



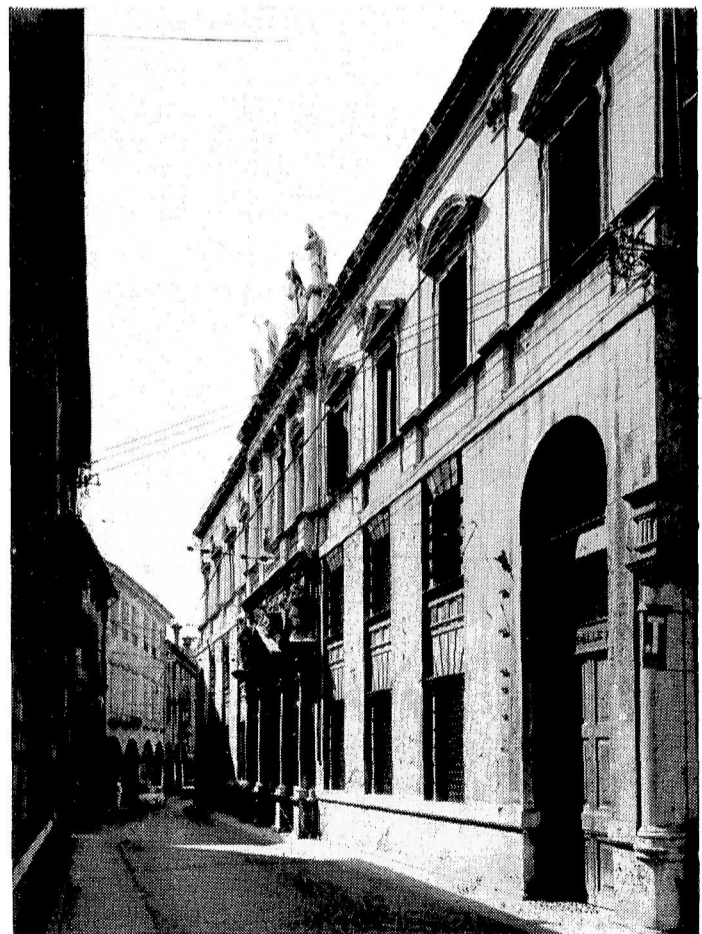
Padova - Scala dei Giganti al Liviano, dal Fossati, 1760. (Foto Museo Civico di Padova)

se ⁽¹¹⁾: « Il Prospetto del piano nobile nel corpo di mezzo, è ornato di quattro pilastri ionici, posti sopra un continuato basamento, che abbraccia il piano sottoposto, e reggenti un frontone triangolare. Dal lato sinistro di chi guarda sta una maestosa scalinata, sul di cui ripiano è piantata una gran scala coperta, salendo la quale, e volgendosi a destra, s'entra in un atrio dove si scorge scolpito in marmo il busto di Antonio Zacco... Si passa nella gran sala, destinata... agli esercizi cavallereschi. Questa era tutta dipinta a fresco da due pittori padovani. Gasparo Giona fece la quadratura, Giovambattista Bissoni le figure... Questa sala ha quattro belle porte ornate di frontespizi triangolari retti da mensole, il tutto di elegante forma... ». Come avemmo occasione di dire altra volta fu in quest'opera che in qualità di calcolatore prospettico fu impiegato il discepolo del Dotto Giuseppe Viola ⁽¹²⁾.

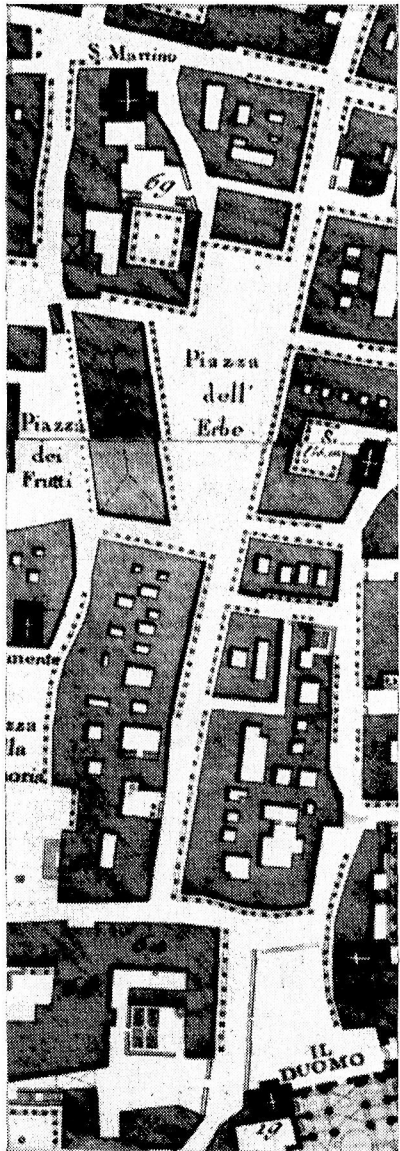
Si trattava ad ogni modo di un edificio a due soli piani (terreno e nobili) con alto basamento ed unico ordine di pilastri ionici a sorreggere al centro un frontone triangolare.

parire difficile l'accostamento fra le due opere e la loro attribuzione ad uno stesso autore. La data del 1607, poi, che segna l'inizio dei lavori per la Scala dei Giganti, ben potrebbe coincidere con una attività padovana dello Scamozzi, magari limitata, come altra volta aveva pur fatto ⁽¹⁰⁾, al solo momento iniziale, della progettazione e dell'inizio dell'opera. Al principio del XVII secolo l'architetto vicentino dovette ottenere, a nostro avviso, qualche pubblico incarico nel settore dell'edilizia padovana, perchè è nostra convinzione che a lui sostanzialmente si debba la risistemazione per allora definitiva della facciata del Bo' (1601).

Contemporanee opere del Dotto, invece, dovettero essere il già ricordato prospetto Est del Monte di Pietà nella via omonima e la sede dell'Accademia Delia, presso la Specola, fondata nel 1608 da Giovanni Duodo. Essendo questa opera andata successivamente distrutta ci limitiamo a riportarne la descrizione del Brandole-



Padova - Facciata est del Monte di Pietà (Vincenzo Dotto 1613-18). (Foto Lux - Padova)



Monte Nuovo di Piè (n. 64, in basso) in asse col rettillo S. Canziano (in alto a destra) - Dalla pianta del Valle, 1781). (Foto Museo Civico - Padova)

Rispetto alla facciata principale lo scalone d'accesso veniva ad essere sulla sinistra, dipartendosi da esso la scala coperta che dava accesso all'atrio e alla sala. Uso dunque di elementi classici (« pilastri », « frontoni », « frontespizi » e « mensole ») in una composizione certamente libera da schemi di rigore classico. Così come avvenne, contemporaneamente, per la facciata Est del Monte di Pietà.

E' noto che la facciata Sud di tale edificio fu completata nel piano superiore dal Falconetto fra il 1531 e il 1535, non per l'intero fronte, ma solo per le prime sei arcate a partire da occidente, costruite con tali moduli da far sospettare un

adattamento di preesistenti strutture. Fra il 1613 e il 1618 fu iniziata la costruzione della facciata Est, dopo che a quella preesistente fin dal 1611 erano state aggiunte le tre ultime arcate ed il corrispondente piano superiore ad opera di Giacomo Barbara, tagliapietra, nel piano rispetto della realizzazione falconettiana. Forse i disegni dovettero esser rivisti fin da allora dal nostro Dotto. A lui comunque la tradizione compatta assegna il progetto per la nuova fronte orientale, condotto poi dal lapicida Cesare Rosso con la partecipazione di G. B. Albanese, scultore vicentino, per la parte scultorea. A costui fu pure assegnata l'esecuzione di un rilievo all'esterno della facciata Sud, simmetricamente rispondente a quello del Cosini e ad un altro membro della équipe di Vincenzo Dotto, Gaspare Giona, sotto il portico della stessa facciata fu assegnato nel 1618, termine dei lavori anche sul lato Est, un dipinto allegorico a fresco tuttora esistente con la Vergine e San Bernardino.

Se dunque si ammette che il Dotto abbia potuto intervenire anche per la facciata Sud, non si potrà non convenire che colà rispettosissimo si sia dimostrato della preesistente situazione; assai più libero si sentì invece, e a ragione, nel prospetto Est e qui per questo attaccato dai « puristi ».

Il Selvatico giudica l'opera come un « indigesto ammasso delle più frenetiche licenze... frontoni spezzati, colonne che nulla reggono, lesine che rompono le ricorrenze del piano terreno, in cui il partito bugnato avrebbe chiesto più maschia sodezza ». Altrettale stroncatura ritroviamo nello Chevalier ⁽¹³⁾. A ben osservarla, l'opera non solo ci si presenta lessicalmente condotta ancora con fedeltà alla lezione classica, ma, ancor più, felicemente ideata, e pensandola raccordata alla pur tanto diversa facciata Sud, su piazza del Duomo, e considerandola ambientata topograficamente nella stretta via che la ospita. Le ampie lesene del pianterreno intervalate dai modulati vuoti del doppio piano che esse in realtà comprendono, nonchè riprendere il motivo delle alte arcate (anch'esse in realtà includenti due piani) del lato Sud, vogliono pure rifarsi alla severa unità della paratura del fianco secondario della Loggia della Gran Guardia, che sta di fronte, mentre il corpo centrale, ricco di

colonne, architravi, timpani, poggioni, attico e statue, viene felicemente a costituire, col suo modesto oggetto reale, ma otticamente saliente, un pittoresco punto d'attrazione per la visuale normale, da via Monte di Pietà, ed è insieme felice e scenografica conclusione della medioevale via Daniele Manin, portata ad essere così una delle non molte « prospettive » barocche di Padova. Si potrebbe anzi dire di più, in prò della sensibilità urbanistica prima ancora che architettonica del nostro Dotto, che cioè il suo « Monte Nuovo » veniva ad essere anche opportunamente commisurato al successivo Palazzo del Ca-

pitano sul fronte Ovest di Piazza dei Signori, da poco completato, in quanto i due piani conglobati in uno, del primo, vennero quasi a corrispondere ai due piani del secondo, e ciò benchè mancasse anche allora (anzi anche allora era accentuata dallo iato ancor oggi esistente) ogni continuità fra i due edifici. La coscienza e conoscenza palladiana più che nella « composizione » (come doveva esser ovvio per consentire progresso al linguaggio architettonico) aveva dunque fatto lezione nel ben più impegnativo campo della ambientazione urbanistica.

FRANCESCO CESSI

(segue)

NOTE

(1) F. CESSI: *Giuseppe Viola Zanini architetto padovano del XVII secolo*, in « Padova », n. s. IX, 3 e 4, marzo e aprile 1963, pagg. 7-14 e 8-13.

(2) A. PORTENARI: *Della felicità di Padova*, Padova, 1623, pag. 273.

(3) A. PORTENARI: *Op. cit.*, alle pagine 84 e 168.

(4) F. CESSI - L. GAUDENZIO: *Padova attraverso i secoli*, Padova, 1958, pagg. 5 e 185.

(5) N. PIETRUCCHI: *Biografia degli artisti padovani*, Padova, 1858, pag. 107.

(6) G. F. TOMASINO: *Gymnasium patavinum*, Udine, 1654, pag. 51.

(7) P. BRANDOLESE: *Pitture, sculture ecc. di Padova*, Padova, 1795, pag. 275.

(8) G. A. MOSCHINI: *Guida per la città di Padova ecc.*, Venezia, 1817, pag. 263.

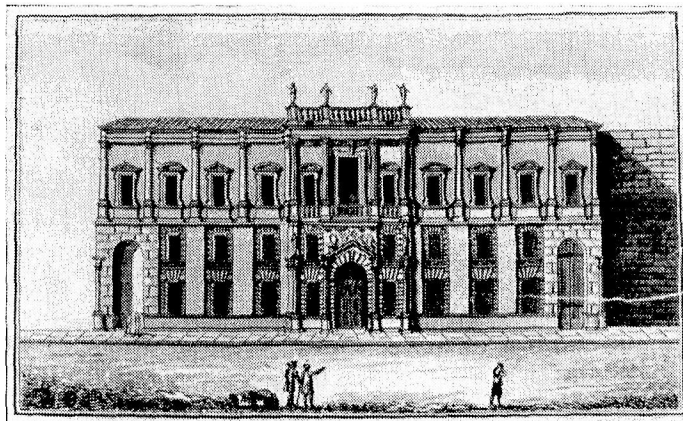
(9) P. SELVATICO: *Guida di Padova e della sua provincia*, Padova, 1848, pag. 280. Cfr. pure P. SELVATICO: *Continuazione e fine dell'architettura padovana*, ms. B. P. 129; XIX, pag. 82.

(10) Cfr. F. CESSI: *Vincenzo Scamozzi e il Convento di Ognissanti in Padova*, in « Padova », n. s. V, 3, marzo 1959, pag. 22 ss.

(11) P. BRANDOLESE: *Op. cit.*, pagg. 150-151.

(12) F. CESSI: *Giuseppe Viola Zanini, cit.*, n. 3, pagg. 12-13.

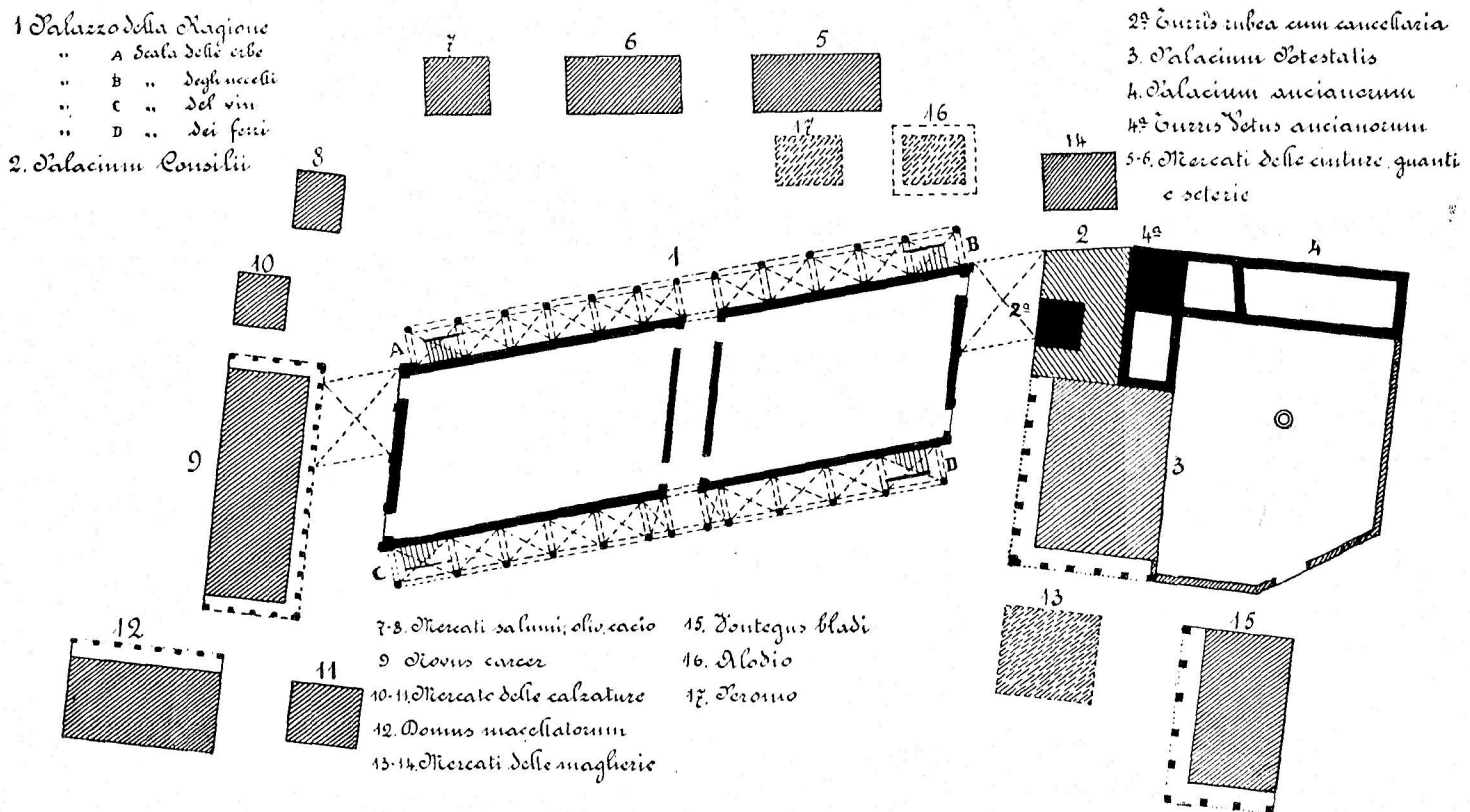
(13) P. CHEVALIER: *Memorie architettoniche sui principali edifici della città di Padova*, Padova, 1831, pag. 105.



Padova - La facciata nuova del Monte di Pietà di V. Dotto, in una stampa del sec. XIX.

(Padova - Museo Civico)

LA SALA DELLA RAGIONE E IL CENTRO CIVICO MEDIOEVALE



Pianta degli edifici comunali nel medioevo.

Come la Basilica era il fulcro religioso della Padova medioevale, così la Sala della Ragione, detta volgarmente il Salone, ne era il fulcro civile e mercantile, ambedue monumenti la cui fama doveva diventare internazionale.

Purtroppo i documenti conservati per lungo tempo in una cassa nel mastio della torre del Comune scomparvero. Secondo Andrea Moschetti la Sala della Ragione fu inaugurata nel 1219 sotto la podesteria di Giovanni Rusconi. La tradizione assegna a Pietro Cozzo da Limena il progetto del primo palazzo ed è interessante notare come l'Abate Andres nel 1790 nelle sue lettere da Ma-

drid ricorda questo Pietro Cozzo come architetto di opere in Segovia, città molto fiorente nel medioevo spagnolo; ma altro di lui non si sa.

L'orientazione obliqua dell'edificio ha interessato molti storici con interpretazioni le più diverse. Già nel 1931 scrivevo: « Il Portenari ricorda che presso l'area dell'attuale palazzo scorreva un rivo, denominato Concarola, proveniente da S. Giovanni, rivo probabilmente scavato nel medioevo in derivazione dal Medoaco e che deve avere avuto la sua buona dose di responsabilità nella deformazione dei decumani a partire dal Duomo attraverso il centro della città » (1).



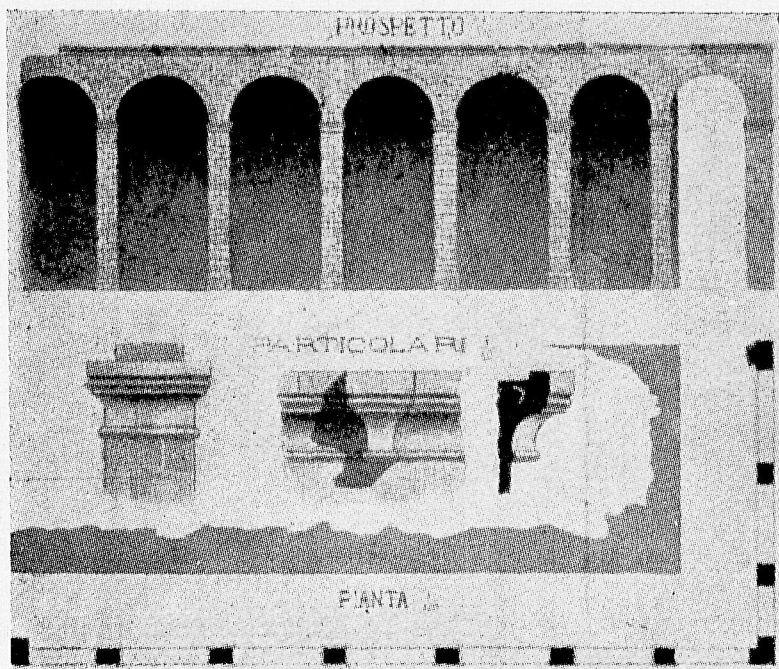
Fra Giovanni degli Eremitani sostiene il modello della Cappella degli Scrovegni davanti alla Vergine. (Affresco di Giotto nella Cappella di S. Maria della Carità oggi Annunziata).

Giovanni da Nono nella sua *Visio Egidii regis* parlando della edificazione del palazzo maggiore della città così si esprime: « E allora mi disse (l'angelo): In quel tempo, e poco prima dell'Imperatore Federico duca di Svevia, i Padovani faranno edificare il loro Palazzo Comune sopra una palude (nella quale i pescatori pescavano molto pesce) nella contrada Concariola, per la quale scorre un fiumicello e si getta in quella palude. Questo palazzo occuperà di spazio, quanta è la superficie di un campo » (2). Il corso d'acqua e la palude sono fatti determinanti per evitare i quali è più che giustificato l'impianto obliquo dell'edificio, basato su settantotto pilastri, cioè su settantotto carichi concentrati. Non è necessario identificare la giusta locazione topografica del rivo e della palude, è sufficiente l'indicazione della loro esistenza, causa indiscutibile dell'obliquità

dell'edificio, che esclude una fantastica derivazione simbolica o metereologica di orientamento.

Giovanni Fabris ha tradotto in acuta analisi topografica le notizie minute e precise del Da Nono sulle costruzioni comunali, su cui il Moschetti ha lasciato un fondamentale studio, ripreso recentemente da Alessandro Prosdocimi (3).

C'era una *Domus Communis* (o del Consiglio, centro politico), una *Domus Potestatis* (sede del Podestà), il *Palatium Regale seu Communis* (cioè il Palazzo della Ragione o dei Tribunali, centro giudiziario e amministrativo) e il Palazzo degli Anziani. I quattro palazzi erano uniti un con l'altro formando una serie ininterrotta di portici, che nel piano terreno del Salone occupavano tutta l'area dell'edificio unendo in un complesso organico davvero imponente le due piazze delle Frutta e delle Erbe. Banchi all'aperto (*stationes*) e



Portico del Palazzo delle Biade di fra Giovanni degli Eremitani in Piazza delle Erbe.

botteghe sotto i portici erano distribuite secondo la funzione e le specialità dei singoli commerci: un centro zonizzato che precorre i tempi, un « hopping center » medioevale coordinato dai poteri comunali che appaltavano i singoli posti ai commercianti con regolari concessioni. E' il tempo delle Fraglie e delle Corporazioni d'arte e mestieri che hanno influito notevolmente sull'organismo commerciale cittadino. Dal dettagliato esposto dal Da Nono conosciamo i vari commerci delle botteghe e dei posteggi all'aperto, alcuni dei quali si sono conservati nel costume del commercio padovano per molti secoli.

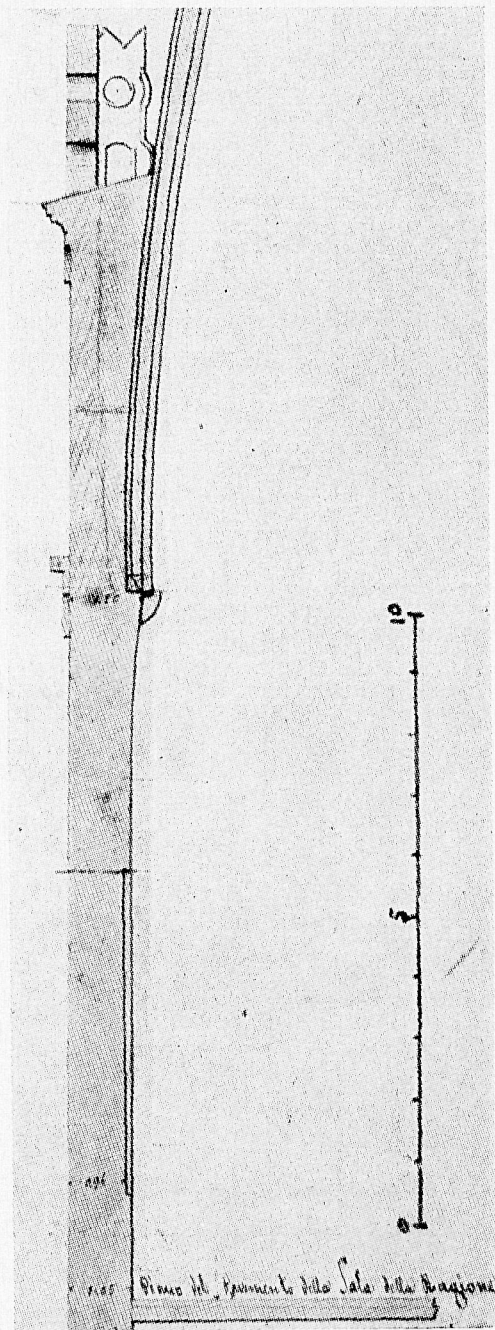
Il pianoterra e il mezzanino del Salone erano adibiti al commercio, il piano elevato, suddiviso in un primo tempo in cinque grandi sale, era sede dei Tribunali. E tale rimase sinchè appare sulla scena edilizia padovana un uomo di grande valore, Fra Giovanni degli Eremitani (1).

Domenicano agostiniano era Fra Giovanni, già appartenente alla comunità dei Frati Gaudenti di S. Maria della Carità, quelli stessi frati che per lo Scrovegno avevano assunto l'esercizio della Cappella dedicata appunto a S. Maria della Carità con gli affreschi di Giotto, conosciuta dopo sotto il nome di S. Maria Annunziata.

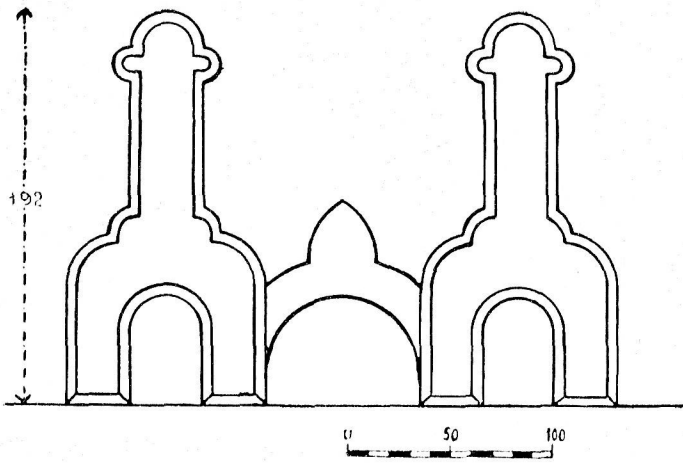
In questi anni la fama di Fra Giovanni come architetto era stata riconosciuta in città con l'in-

carico del Portico delle Biade (1302) e dell'Oratorio dello Scrovegno (1303) e ci pare peregrina l'induzione del Supino nel non voler riconoscere nel frate che offre l'Oratorio alla Vergine l'architetto Fra Giovanni perchè gli Eremitani portavano la tonaca scura. E perchè Giotto non avrebbe vestito l'architetto di tonaca bianca, quella appunto dei Frati Gaudenti di S. Maria della Carità, cui pure frate Giovanni aveva appartenuto, sia pure per breve tempo, prima di iniziare la fabbrica della Cappella?

L'Oratorio degli Scrovegni è di semplice architettura; alla facciata furono addossate tre ar-



Sezione dell'impianto della volta di fra Giovanni (dal Moschetti - Boll. Museo Civ., 1933).



Merlatura orientale del Salone di fra Giovanni
(dal Moschetti - Boll. Museo Civ., 1933).

cate ogivali di portico, di poi demolite. La copertura interna è voltata a botte, di cui le spinte laterali sono eliminate da forti catene senza ricorrere a grosse murature laterali di contrafforte. Le fondazioni sono a scantinato per isolare il fabbricato dall'umidità. Sono particolari questi abbastanza significativi per riconoscere la competenza di idraulico e di tecnico di Fra Giovanni anche senza la documentazione giottesca.

Il *Funtegus Bladi*, un po' deposito e un po' mercato secondo il costume veneziano, iniziato da Fra Giovanni nel 1302, interrotto all'altezza dei portici, fu costruito sull'area delle demolite fabbriche dell'*Alodium* e del *Zupariorum* che servivano di mercato e di bisca. Gli alti e snelli pilastri fanno perdere all'arcata la proporzione romana e d'altra parte documentano l'abilità tecnica del frate.

Il 1306 è l'anno della grande volta del Salone. Una notizia del cronista Ongarello è stata considerata priva di documentazione storica, eppure ha una eccezionale importanza per chi voglia rendersi ragione dell'opera tecnicamente magnifica di Fra Giovanni nel voltare un sì grande padiglione. Scrive l'Ongarello: « Di poi nel 1306 venne un grandissimo ingegnere dell'ordine degli heremitani ovvero de Santo Agostino, el quale se chiamava Fra Zuanne et haveva cercato quasitutto il mondo, et in una parte dell'India disea haver trovato el più solenne coperto di uno Palazzo che non fosse veduto et con lui havea portato il disegno. Et li padovani vedendo questo

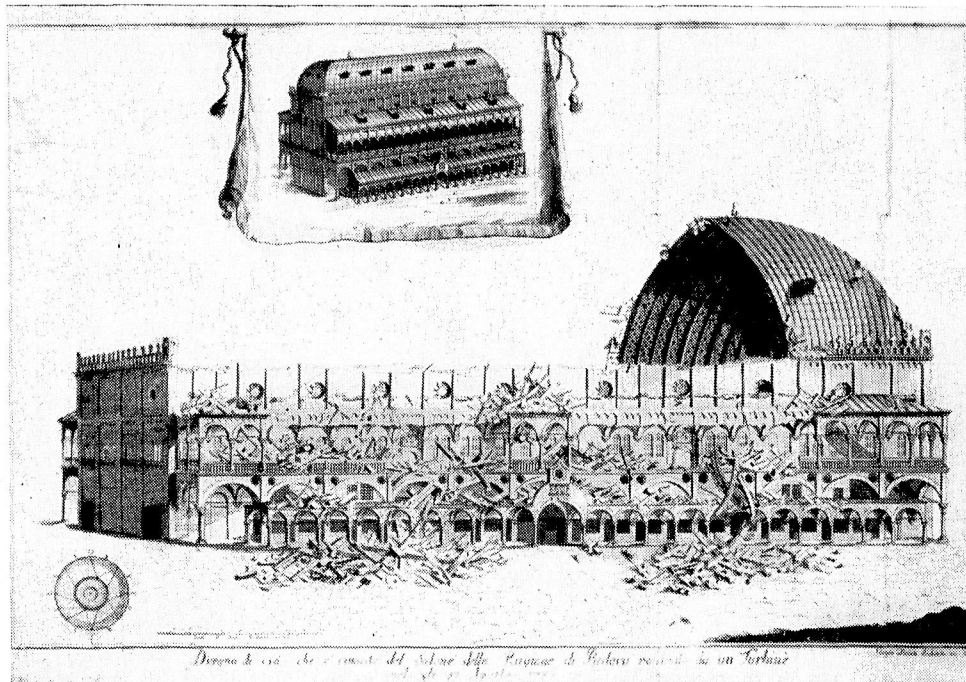
disegno essendo molto potenti dimandarono se lui lo sapesse condurre. Ma lui avanti che rispondesse volle esaminare i fondamenti delli muri et finalmente rispose che lo conduria a quella medesima forma. Dimandato per che pretio non volse alcun pretio per la sua persona », salvo che voleva usufruire del materiale del vecchio tetto demolito per coprire la sua chiesa degli Eremitani, che sino allora era coperta di tavole e paglia (5).

Ottenuto l'assenso dei Preposti al Comune Fra Giovanni pensò di abolire le pareti di mezzo del piano elevato e di coprire l'edificio con un solo tetto a padiglione di ben ventisette metri di luce con centinature ogivali, la forma più adatta a limitare le spinte laterali, eliminate poi del tutto dalle robustissime catene di ferro. In tal maniera egli non doveva irrobustire le murature esistenti, ma soltanto elevarle per rinfiancare le reni della volta: rialzamento questo studiato anche a scopo estetico per non rendere troppo evidente dall'esterno il gran padiglione, cui pensò di dare una base architettonica più adeguata con l'aggiunta di logge esterne, che rispondessero pure al compito funzionale di aumentare la superficie coperta adibita a mercato.

La volta a padiglione fu eseguita come una grande chiglia di nave capovolta a doppio scafo: lo scafo interno con costolonatura di tavoloni accoppiati sostenenti tovale di rovere formanti soffitto, lo scafo esterno con numero doppio di costolonature di tavoloni accoppiati sorreggenti il manto su cui distendere le lastre di piombo. Le logge esterne furono coperte a capriate con manto di tegole.

Il Moschetti dichiara esser difficile accettare o ripudiare la notizia dell'Ongarello, notizia che ci pare invece determinante per spiegare il sorgere dell'idea nell'animo di fra Giovanni. Che cosa poteva aver dato al frate agostiniano l'ardire di elevare un sì gran padiglione senza il conforto del calcolo di stabilità, se non la sicurezza data dall'esperienza di un modello già eseguito e collaudato?

Ci è noto che gli antichi architetti indiani basandosi esclusivamente sul materiale ligneo raggiunsero, con lenta evoluzione secolare, perfezione di modelli eseguendo coperture, in cui la tra-



Il Salone dopo il turbine del 1756 (da una incisione dell'Architetto Giorgio Fossati - 1756 - Foto Museo Civico).

vatura era costituita da centine composte da costoloni formati dall'accoppiamento di tavole (a coltello) congiunte con manto di tavole, facendo lavorare staticamente sia i costoloni sia le tavole del manto. E tali prassi era penetrata talmente nel costume edilizio degli indiani da ritenerne la morfologia anche quando essi iniziarono le costruzioni in pietra.

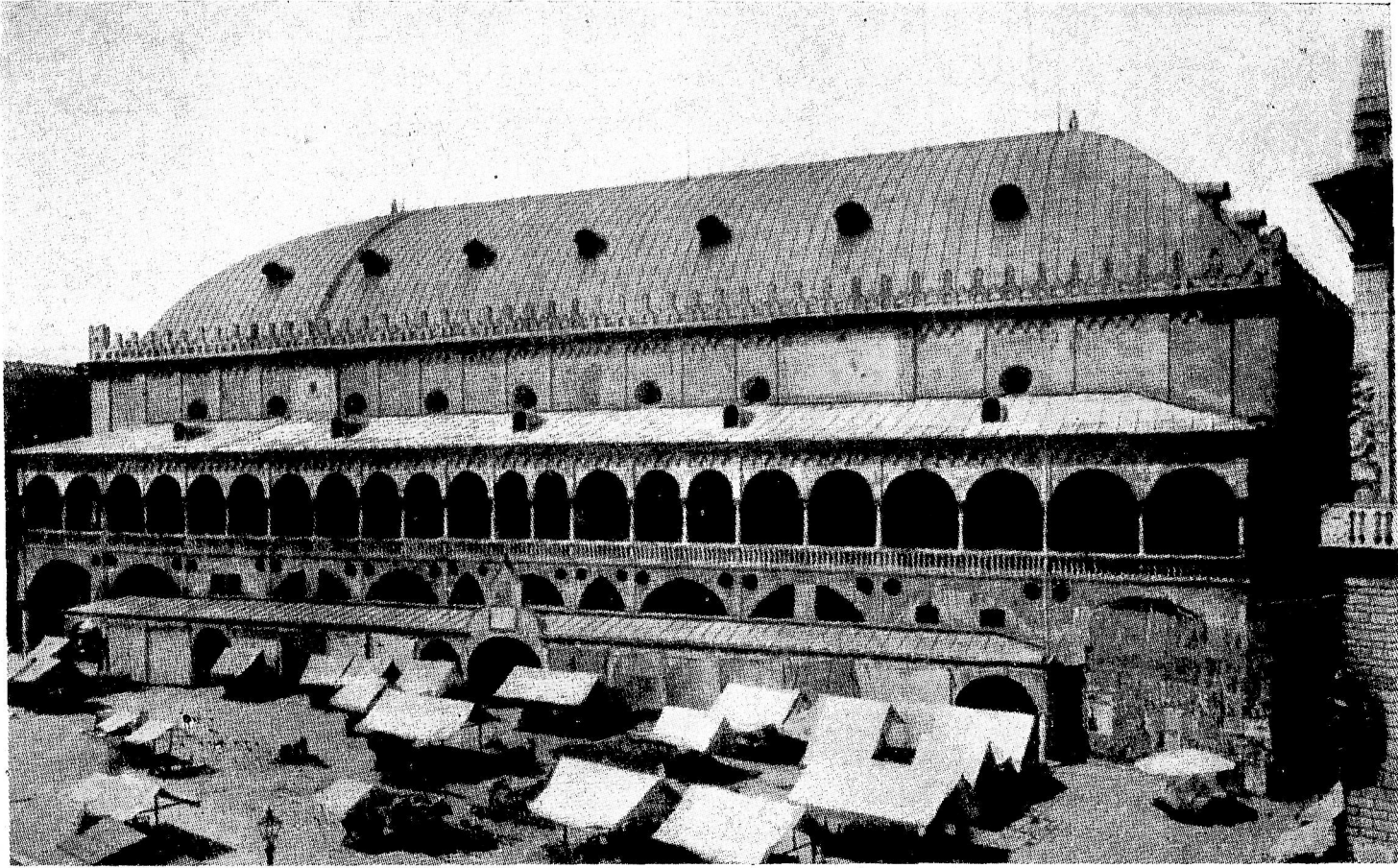
E ci è noto pure che tale metodo costruttivo era penetrato nella Siria e in tutto il medio Oriente, grazie agli arabi musulmani, che furono grandi commessi viaggiatori delle idee altrui. Proprio a Gerusalemme ci rimane la cupola di Omar a doppio scafo nella sua ricostruzione del 1022, con procedimenti costruttivi simili a quelli usati in India e adottati da fra Giovanni nel Salone padovano, metodi molto vicini all'arte della carpenteria navale perfettamente conosciuta dai veneziani.

Ora chi può mettere in dubbio che fra Giovanni, se non proprio in India (ciò che non era strettamente necessario al suo patrimonio culturale) non si sia recato, com'era uso dei religiosi del tempo, nell'Asia Minore da Bisanzio a Gerusalemme, meta di pellegrinaggi da tutte le parti d'Europa, attirato anche lui dalla fama di quelle terre di cui riportavano cose mirabili i reduci del-

le Crociate, i mercanti veneziani e i missionari orientali?

Il Di Lenna ricorda tra i missionari nostri in India un certo Giacomo da Padova, che in quelle terre lontane moriva per la fede nel 1321. E non dobbiamo dimenticare che Marco Polo era di ritorno dal suo viaggio dall'Oriente nel 1295 e che dopo la sua prigionia genovese si stabiliva definitivamente a Venezia nel 1299 sino alla sua morte nel 1323. Il suo libro di viaggi era conosciuto certamente nell'ambiente veneziano, se nel 1307 lo stesso Marco Polo donava una copia del suo libro a Tibaldo de Chèpoy, fratello di re Filippo il bello e inviato di Carlo il Valesese per preparare una spedizione militare in Oriente.

Il Moschetti acutamente mette in rilievo nel Salone padovano il coronamento dei muri esterni con la merlatura « capricciosa... di origine forse anch'essa orientale come dicesi il tetto » (pag. 149). Ci sono note queste merlature a Venezia nel Fondaco dei Turchi, nel deposito del megio, e poi nel palazzo Ducale e nella Ca' d'Oro, nei muri esterni di cinta dei giardini, le cui forme furono acquisite talmente dal gusto e dal mestiere artigiano da essere adottate anche fuori di Venezia nei secoli posteriori. In pieno cinquecento ne abbiamo esempi a Padova nel palazzo Zacco in



Il Salone visto da Piazza Erbe (Foto Alinari).

Prato della Valle e a Verona nel palazzo vescovile, per non parlare di altri, elementi di certa derivazione orientale, che confortano la tesi dell'orientalismo per la gran volta del Salone (6).

Si ripeterebbe per il Salone quanto esposto per le cupole esterne di S. Marco e della Basilica del Santo, di cui la maestria dei carpentieri si riferisce a una diretta influenza orientale. Nelle due chiese oltre la struttura della carpenteria sarebbe stata presa la generatrice del profilo delle diverse cupole esterne, mentre nel Salone fra Giovanni avrebbe usufruito solo del principio strutturale (7).

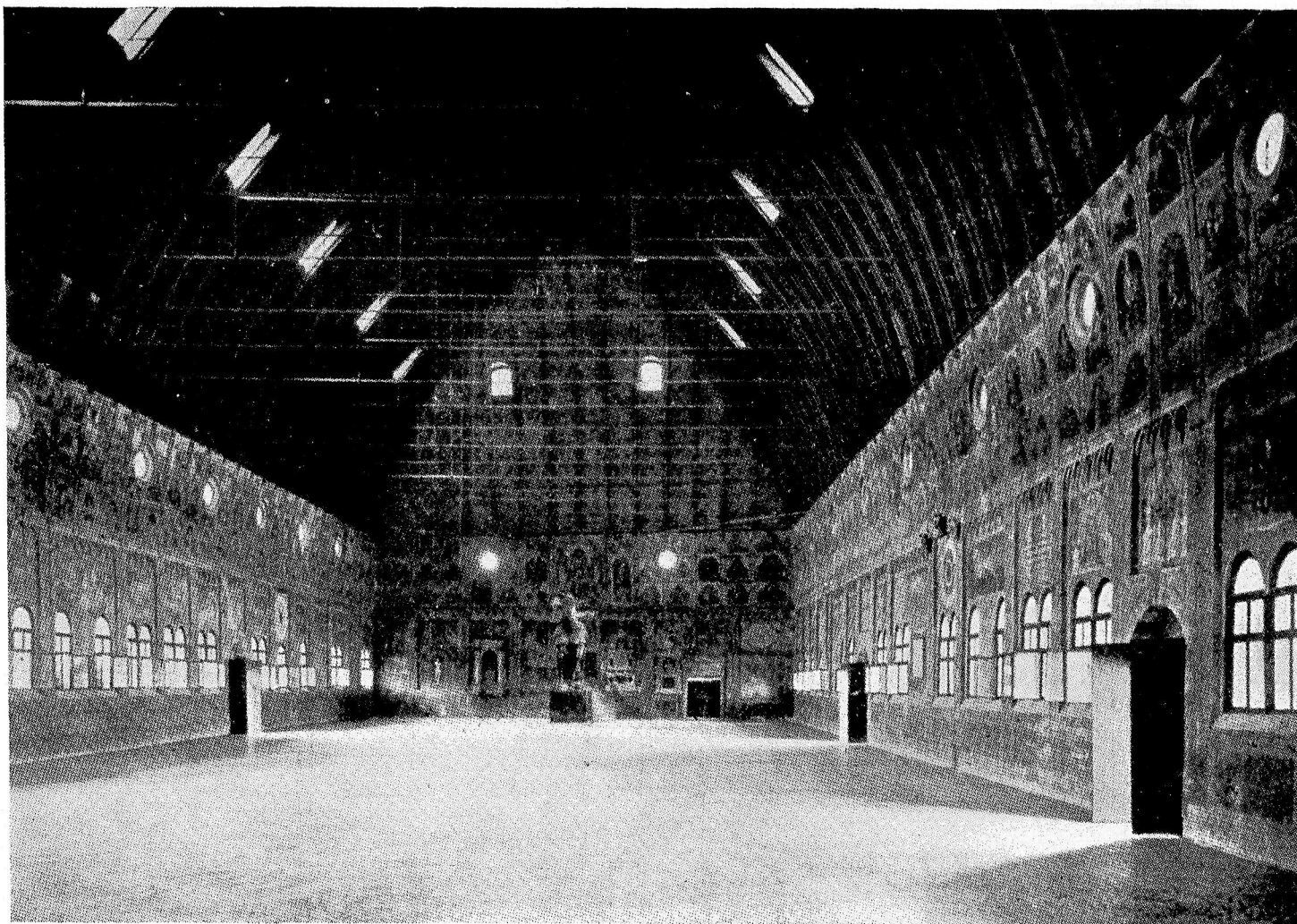
L'influenza orientale nel Salone padovano potrà essere discussa da persone non tecniche use a fare induzioni solo se suffragate da carte d'archivio. Ad esse non resta che appellarsi alla tesi giovannoniana, già enunciata dal Choisy, per cui un metodo costruttivo può essere inventato più volte senza che tra esse vi sia alcun rapporto di imitazione. In tal caso l'architettura lignea indiana, quella genericamente orientale' degli arabi mu-

sulmani, il Salone di fra Giovanni e l'opera di Philibert Delorme in Francia ricreebbero in paesi e tempi diversi la stessa invenzione costruttiva (8).

Nelle loggie il motivo ripetuto delle arcate tutte differenti l'una dall'altra, con un procedimento solito nelle maestranze medioevali, produce un effetto estetico squisitamente veneto, per cui il grande padiglione sembra sostenuto da esili membrature, paradosso architettonico del pieno sul vuoto, che sarà per assumere il Palazzo Ducale di Venezia.

Alle loggie di fra Giovanni si aggiunsero più tardi le loggie più basse, che al vantaggio di offrire ancor più vasta area porticata e più largo basamento all'intero monumento, presentano l'inconveniente di deturpare le belle arcate del pianterreno. E' da escludere poi che tanto le une come le altre loggie abbiano scopo statico di contrafforte.

Le scale esterne sviluppate lungo i muri longitudinali sono quattro, denominate: scala degli



Il Salone - Interno (Foto Alinari).

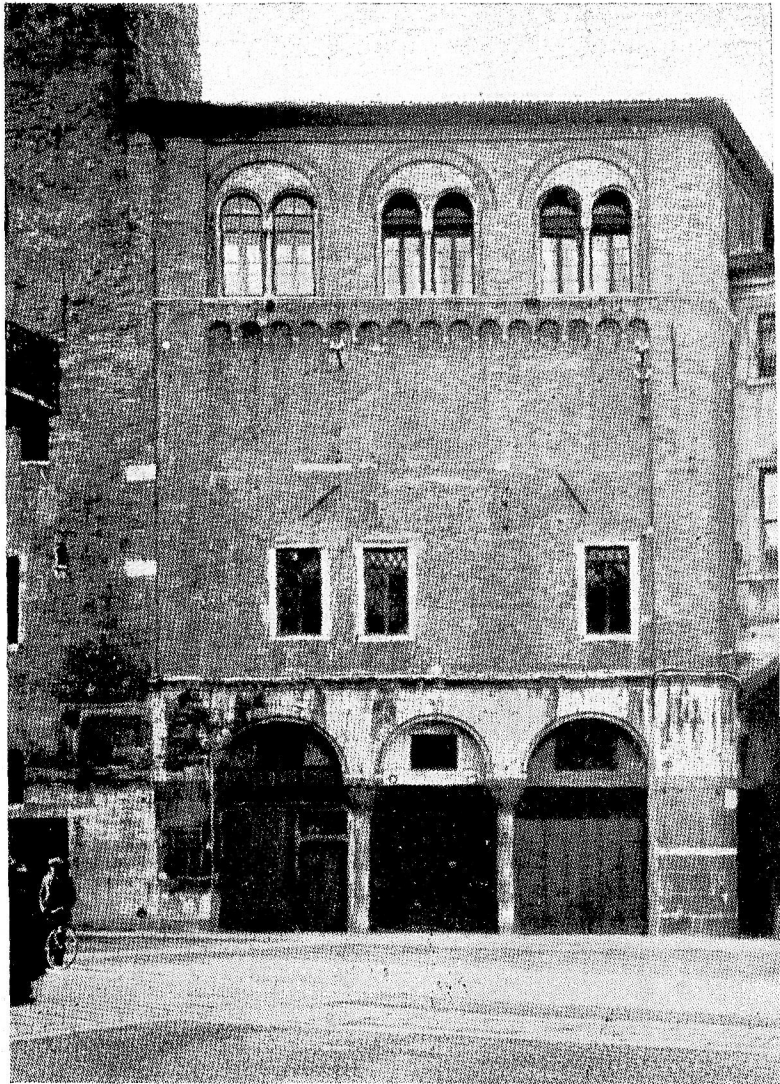
uccelli, dei ferri, del vino, delle erbe, con nomenclatura dettata dal genere di mercato che vi si esercitava dappresso.

Dopo l'incendio del 1420 descritto dallo Scardeone il doge Tommaso Mocenigo, conscio dell'importanza che aveva per Padova e per la repubblica veneziana tale monumento, inviò per i lavori di restauro Bartolomeo Rizzo, ingegnere navale, insieme ad architetti civili, quasi per raccogliere in questo consulto collegiale il valore e l'esperienza versatile del grande fra Giovanni. Il quale era un « *ingegnere, un magister carpentarius* » con competenza di idraulico, di architetto civile e militare, « *ceteris edificatoribus excellentior* » (Da Nono). La sua versatilità non meraviglia in un'epoca che ci ha dato da allora e via via nei secoli uomini di grande intelligenza, versati e profondi nelle più varie branche dello scibile umano. Il compito di *magister carpentarius*, a torto da alcuni tenuto in poco conto, era dei

più apprezzati e conviene ritenerlo arduo e difficile, specie nei secoli passati, chè richiedeva certo maggior conoscenza e talento che non l'opera di uno scalpellino o di un decoratore.

E a tal proposito è opportuno ricordare quanto è stato fatto rilevare per le magnifiche arditezze delle cattedrali ogivali francesi da Francois Cali⁽⁹⁾, che le cognizioni tecniche nel mondo medioevale erano più progredite di quanto si credeva. Si insegnava aritmetica, geometria; si conosceva Euclide, la numerazione araba, i trattati arabi di trigonometria e di algebra. E ciò conforta a credere che se non si conosceva la teoria delle forze, se ne conosceva perfettamente la realtà sperimentale precorrendo la moderna ingegneria.

Altri incarichi di fiducia ebbe fra Giovanni. Nel 1307 insieme a fra Benvenuto della Cella assunse i lavori della strada vicentina. Nel 1310 elevò una porta alle Torricelle. Nel 1310 fu pure



Il Palazzo del Consiglio in Piazza Frutti.

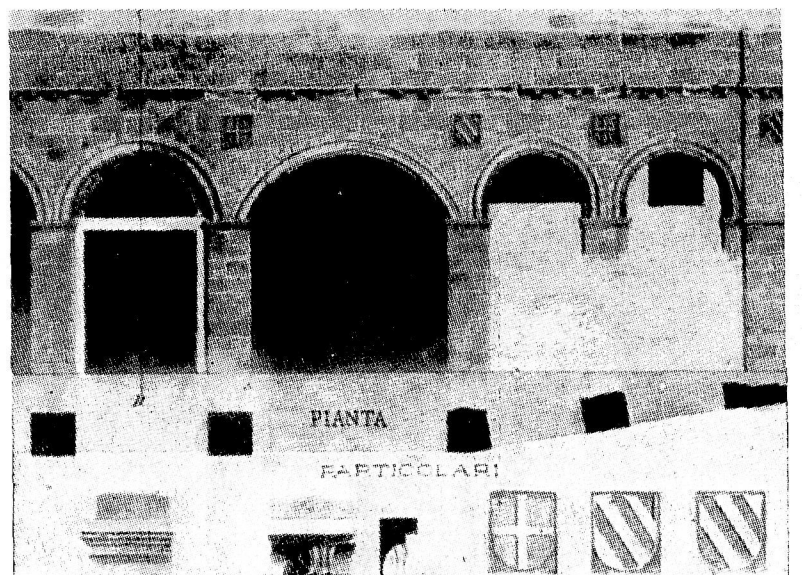
incaricato dal podestà Gentile de' Filippesi del riordinamento del Prato della Valle col rassodamento paludoso del campo adibito a mercato degli animali, e alla sistemazione del liston a uso pedonale lungo le case occidentali del Prato; un muretto separava il liston dal campo-mercato. Nel 1314 costruì il Canale delle Brentelle coll'intento di condurre a Padova il Brenta, per ovviare alla proclusione delle acque del Bacchiglione da parte dei Vicentini. La sua fama si estese per tutta la regione veneta: a Bassano per la sistemazione della Brenta, a Treviso per la sistemazione delle acque del Piave e nel 1318 per la costruzione di un ponte. Nello stesso anno è ricordato quale soprintendente alla costruzione di un chiostro per le monache di S. Pietro, dopodichè di lui non si hanno più notizie, per cui è probabile non visse molto oltre tale data ⁽¹⁰⁾.

Il suo capolavoro è però sempre il Salone, considerato non solo per la sua volta, ma anche per la sua massa architettonica, loggie comprese, tra le due piazze, chè egli diede un volto nuovo e inconfondibile al magnifico edificio da considerarlo parto del suo genio.

Dopo la tromba d'aria del 1756 il Salone subì una seconda ricostruzione per riparare i danni che chiaramente sono segnati nella stampa del 1756 dell'architetto Fossati. I lavori furono condotti con scrupolosa esattezza dall'architetto Bartolomeo Ferracina negli anni 1756-1759.

Nella costruzione originaria di fra Giovanni le maestranze locali adoperarono il mattone a faccia vista allietato con alterna vicenda da elementi architettonici in pietra d'Istria, in rosso Verona e in grigia trachite con colonne di vario diametro e particolari differenti, ciò che dà all'insieme un senso pittoresco cangiante di forme e di colore. E' questa conseguenza inevitabile del lavoro condotto in cantiere giorno per giorno, con maestri e scalpellini diversi succedutisi gli uni agli altri con i materiali che man mano venivano loro forniti. Se il Salone e gli altri monumenti coevi sono opera preconcepita in un progetto organico iniziale per le masse d'insieme, i particolari sono condotti però con varietà e gusto artigiano non scevro di genialità costruttive.

Difficile dire quanto di questo variato pittoricismo si debba alla costruzione originaria del 1306 e quanto alle ricostruzioni del 1420 e del



*Arcate del Palazzo degli Anziani
(da un rilievo della Scuola Pietro Selvatico).*



Piazza dei Frutti (da una stampa dell'ottocento - Foto Gistlon).

1756 o ai recentissimi restauri di questi anni, ma è certo che esso risponde al costume edilizio delle maestranze del medioevo.

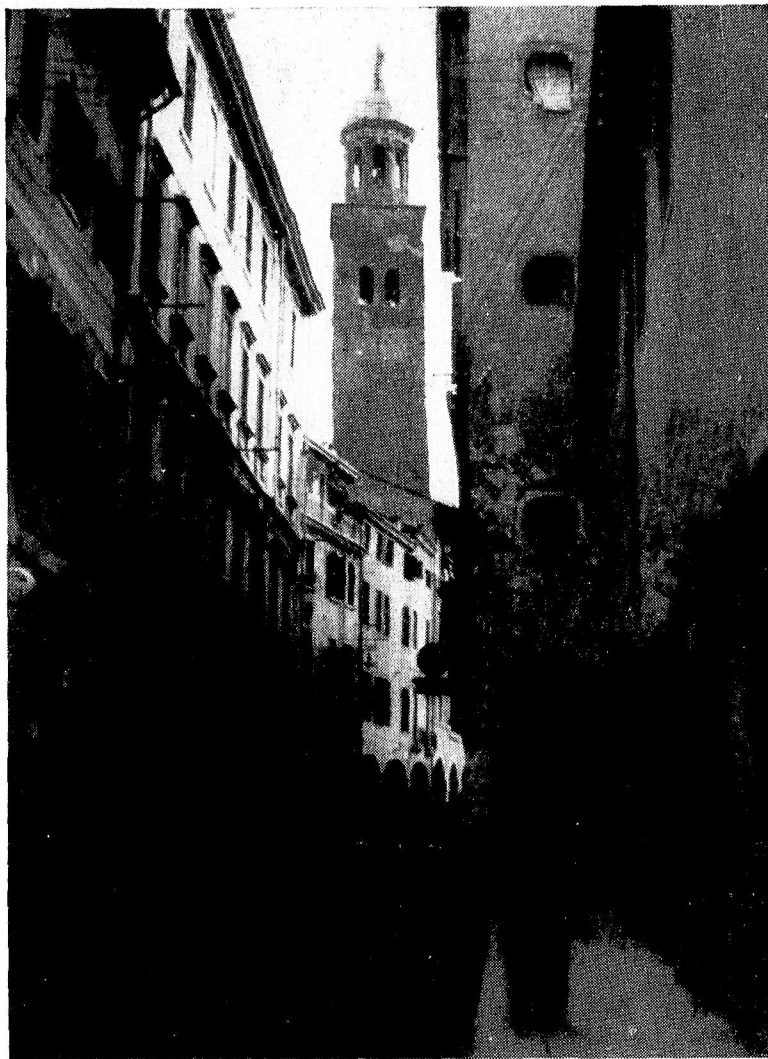
In quelle due prime ricostruzioni il carattere dell'edificio trecentesco è stato perfettamente conservato nelle masse e nei particolari, anche se si può ammettere con l'Ongarello che leggere modifiche abbia ricevuta la forma delle centine della chiglia: « fo levada la coperta antiqua et fatta con una altra forma di quella che si vede ozidi ». Modifiche relative al rialzamento della sezione ogivale adottate per migliorare la statica della chiglia.

Le loggie, per resistere ad eventuali pericoli d'incendio, ebbero una soffittatura di volte leggere in mattoni e una copertura di lastre di piombo come la grande volta, e ne fu di conseguenza una maggiore altezza sino a raggiungere gli « oculi » della fabbrica primitiva. Contemporaneamente

te a queste volte delle loggie e pur sempre dopo il 1420 furono costruite anche altre volte sopra le botteghe e sotto il pavimento del Salone nell'interspazio occupato dall'ammezzato e ciò sempre per rispondere alla preoccupazione di eventuali incendi.

Oltre a fra Giovanni ci è pervenuta la memoria di altri maestri architetti, la cui personalità non è stata ben individuata per mancanza di reperti storici sicuri: Leonardo Zize detto il Bocaleca da Monselice, fra Benvenuto della Cella, frate minore autore del S. Niccolò di Treviso e collaboratore di fra Giovanni, Pietro da Brescia, fra Jacopo da Pola ricordato nella fabbrica della Basilica del Santo e un tale Bertaldo.

« I. Magister Leonardus Bocaleca fecit hoc opus » sta scritto nello stemma murato nel palaz-



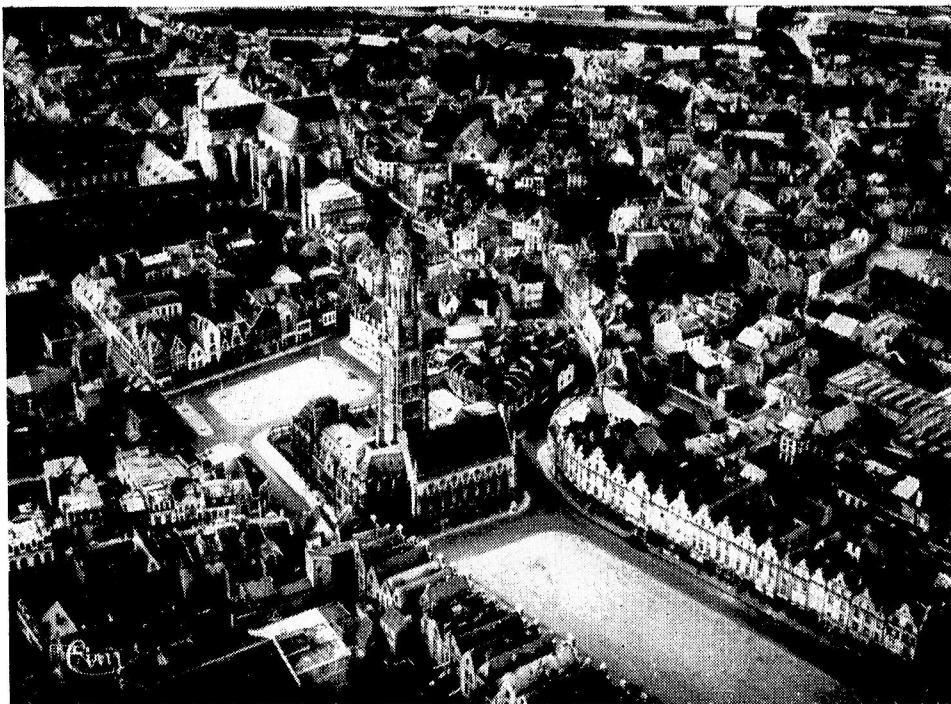
*La Torre Bianca di Via Marsilio da Padova
prima del recente restauro.*

zo del Consiglio e porta la data del 1283 durante il podestariato del nobile I. Antonio de Rubeis di Florencia. Il nome del Bocaleca fu avanzato anche per il palazzo della Dogana vecchia al Ponte delle navi ed essendo l'unico nome ricordato su una lapide delle costruzioni pubbliche cittadine si potrebbe dedurre che il complesso comunale sia di sua mano, o per lo meno ne sia stato soprintendente o collaboratore.

Il palazzo del Podestà iniziava sotto il Volto della Corda dal Canton delle Busie sino all'angolo di piazza delle Erbe, là dove il Moroni doveva innalzare nel 1523 il nuovo palazzo cittadino (nel portico attuale si osservano i resti degli antichi pilastri dell'edificio medioevale, molto opportunamente lasciati in vista dal Moroni).

Il palazzo del Consiglio nel 1774 ebbe murate le arcate in piazza Frutti per adibire il pianterreno a bottega. Nel paramento in 'pietra conca

ben connessa si trovano elementi di spoglio, tra cui evidenti le colonne con i capitelli bizantini, forse provenienti dalla demolizione delle case contigue dei Camposampiero. Le tre arcate, decorate da raffinati profili delle ghiere, sono rinserrate da larghe lesene di cui quella di voltatesta doveva apparire libera là dove il Volto della Corda è stato addossato in epoca posteriore, rovinando l'effetto di massività del palazzo e la bellezza architettonica della pilastrata angolare ben compresa nella sua doppia funzione statica ed estetica. Il disegno e il rilievo del fogliame della cornice e il carattere degli stemmi e delle loro iscrizioni sono documento che già nel 1283 Padova aveva già sentito l'influsso della nuova moda « a la tedesca », mentre il piano alto con le sue bifore e la sua cornice ad arcatelle in cotto a faccia vista manifesta evidente il suo carattere romanico.



ARRAS - L'Hotel de Ville tra le due piazze.

Il palazzo degli Anziani verso via del Sale (oggi Oberdan) terminato nel 1285 sotto il podestà Guglielmo Malaspina degli Obizzi insiste sull'area occupata dalle case dei Camposampiero, cui apparteneva la Torre bianca. Restauri molteplici hanno di molto modificata la struttura originaria di questa antica sede degli Anziani, di cui solo ci resta inalterato il porticato in pietra conca ben tagliata. Le sue arcate mostrano interassi differenti, forse suggeriti dalla convenienza di usufruire fondazioni preesistenti. Archi a pieno centro si alternano ad archi a centro rialzato e ad archi scemi per lasciare inalterata la ricorrenza orizzontale del marcapiano ⁽¹¹⁾.

Due erano le torri del Comune: la Torre Rossa, di cui rimangono pochi resti sotto l'Arco della Corda e portava sospesa la gabbia dei malfattori; la Torre Bianca tra il palazzo del Consiglio e il palazzo degli Anziani, compiuta nel 1296 e di recente riportata al suo stato originale con la demolizione di una lanterna dominata dalla statua della Giustizia. L'originaria forma delle torri padovane sia private che pubbliche, tanto nel tessuto urbanistico della città, come nelle muraglie esterne, consisteva in una severa nuda stereometria di semplice parallelepipedo incorniciato da merlatura e coperto da tetto, come appare nell'affresco di Giusto da Menabuoi.

Le due piazze attorno al Salone sono un capolavoro dell'edilizia medioevale e primeggiano tra le piazze comunali europee con una formazione urbanistica che si ritiene genuina creazione italiana nella unione di due o più piazze. Piazze chiuse, sale a cielo aperto con le cortine di case tenute umili e modeste per far dominare il monumento, raccolgono il traffico di strette vie che sboccano con direzioni leggermente curvate per chiudere la vista del Salone da punti di vista lontani; piazze comunicate l'una con l'altra dal volto della Corda e dal volto delle Debite (ora demolito) riescono con la continua serie porticata dei palazzi centrali e delle cortine di case circostanti a costituire uno dei più organizzati sistemi mercantili medioevali ⁽¹²⁾.

La piazza dei Frutti è rimasta sino al secolo scorso in uno stato di pittoricismo romantico quale ce la presenta una bellissima incisione scenografica dell'ottocento. Più monumentale è la piazza delle Erbe, trapezoidale, una delle più belle piazze d'Italia, che si giova dell'inclinazione planimetrica del Salone per farlo risaltare in tutta la sua grandiosità prospettica da via S. Canziano.

Il centro mercantile padovano trova più modesti esempi imitativi a Orvieto col palazzo del Popolo, porticato a pianterreno tra due piazze, a

Bergamo alta col *Palagium* porticato tra una piazza mercantile e una religiosa, a Vicenza, ove la Basilica tra due piazze più strettamente imita la soluzione architettonica ed urbanistica del centro mercantile padovano, a Brescia con la Loggia tra le due piazze. Sono queste tutte sistemazioni posteriori a quella di Padova, come l'*Hotel de Ville* di Arras col suo elegante *beffroi* tra la *Petite Place* e la *Place de la Vacquerie* (XV-XVI sec.) e il *Tu-chaus* di Cracovia (1391-1395) tra le due piazze del Ring, ripreso nel 1555 dal padovano Mosca.

Esempi tutti però che sia per la regolarità geometrica, sia per la mancata corrispondenza spaziale tra piazze e monumento non riescono a raggiungere la pittoresca monumentalità del palazzo della Ragione di fra Giovanni, che risalta in tutta la sua bellezza nella indovinata illuminazione notturna, nel silenzio della notte, come pure vive ancora la sua vita plurisecolare di centro mercantile di giorno tra il vociare rumoroso del popolo e il colorismo vivace dei banchi all'aperto (13).

NINO GALLIMBERTI

NOTE

(1) GALLIMBERTI N.: *Profilo urbanistico della città di Padova*, op. cit.

(2) MOR G., SEMENZATO C., GROSSATO L., D'ARCAIS F.: *Il Palazzo della Ragione*, Padova, 1963.

(3) FABRIS G.: *La Cronaca di Giovanni da Nono*, in « Boll. Mus. Civ. di Padova », 1932-33-34-39; FABRIS C.: *Una guida di Padova nel Trecento*, in « Padova », genn. 1939; FABRIS G.: *Il palazzo del Podestà e quello degli Anziani in una guida trecentesca di Padova*, in « Boll. Mus. Civ. di Padova », 1925; FABRIS G.: *La farmacia dell'Angelo a Padova*, in « Padova » 1931; MOSCHETTI A.: *Principale palacium Communis Padue*, in « Boll. Mus. Civ. di Padova », 1932-33-34-39.

(4) MOSCHETTI A.: *Op. cit.*; DI LENNA N.: *Fra Giovanni degli Eremitani*, in « Padova », gennaio 1934.

(5) FABRIS G.: *Il presunto cronista padovano del sec. XV Guglielmo di Paolo Ongarello*, in « Memorie della « R. Acc. di SS. LL. AA. », in Padova, gennaio 1934.

(6) LORENZETTI G.: *Venezia e il suo estuario*, Venezia, 1926, p. 79. Le merlature orientali s'erano diffuse anche nelle ville, come nella villa-castello Querini-Stampalia a Pressana (Verona) agli inizi del '500. Interessanti le merlature orientali della Basilica vicentina nella sua versione prepalladiana (1449-1457) di Domenico da Venezia, come appare in un dipinto del Fogolino agli inizi del '500. Cfr. VENETO, *Attraverso l'Italia*, T. C. I., 1964, p. 66; BARBIERI F., CEVESE R., MAGAGNATO L.: *Guida di Vicenza*, ed. Eretenia, Vicenza, 1956, p. 88. Non è vero però che la Basilica vicentina prepalladiana ogivale sia stata edificata « nel medesimo torno di tempo » del Palazzo della Ragione di Padova, che è anteriore di almeno un secolo rispetto all'edificio vicentino nell'aspetto datogli da fra Giovanni nel primo trentennio del trecento.

(7) CHOISY A.: *Histoire de l'architecture*, II, 1955, p. 78; GALLIMBERTI N.: *Ideazione e costruzione della Basilica del Santo in Padova*, op. cit.

(8) CHOISY A.: *Op. cit.* Erroneamente l'autore assegna al sec. XV il palazzo della Ragione padovano accumulandolo con

la basilica vicentina, come s'è detto in 6). Erronea è pure l'attribuzione della funzione originaria di riunire assemblee popolari, mentre è provata la funzione giuridica e mercantile; p. 429 - p. 482.

(9) CALI F.: *L'ordre ogival*. Ed. Arthaud, Paris, 1963.

(10) DI LENNA N.: *Op. cit.*; SELVATICO P.: *Guida di Padova*, nota I, p. 152; GENNARI: *Annali di Padova*, I-III; VANZI P.: *Prologiornale*, 1766; PIETRUCCI: *Biografie di artisti padovani*, Padova, 1858.

(11) L'osservazione da me enunciata sin dal 1939 in *Architettura civile minore del medioevo a Padova*, in « Boll. Mus. Civ. di Padova », 1934-1939, ribadita per la Basilica del Santo in *Ideaz. e costr. della Basilica del Santo*, op. cit., trova conferma nell'opera del Choisy, op. cit. L'importanza di tale osservazione sta nel fatto che sposta l'attribuzione manualistica di molte opere dal gotico trecentesco al romanico tardo e in particolare induce a riferirsi anziché a influssi circostensi a influssi orientali. Moltissime sono le esemplificazioni (nella facciata della chiesa degli Eremitani in Padova, in portici di molte case private a Padova e nel Veneto tutto). Non parrà quindi strano vedere archi acuti nel primo duecento in pieno gusto romanico e archi a pieno centro in un tardo trecento ogivale.

(12) GALLIMBERTI N.: *Profilo urbanistico della città di Padova*, op. cit.

(13) Ricordo la priorità della mia proposta di istituire nuclei pedonali nei vecchi centri (*La nuova legge sul paesaggio e i vecchi centri* - Comunicazione al Convegno Naz. di Urbanistica a Lucca - 9-11 nov. 1957, pubblicata anche in « Padova », sett. 1957, pag. 3 *La conservazione dei vecchi centri*, in « Padova », genn. 1959, pag. 23. *Armonie dei secoli*, in « Padova », maggio 1961, pag. 10). E' deprecabile che le Autorità comunali, pur riconoscendo la bontà dell'idea, invischiata dalla prepotente resistenza dei patiti dell'auto, non abbiano potuto ancora vietare nelle ore diurne i posteggi delle macchine, che deturpano il carattere e la bellezza delle due piazze medioevali di fama internazionale.

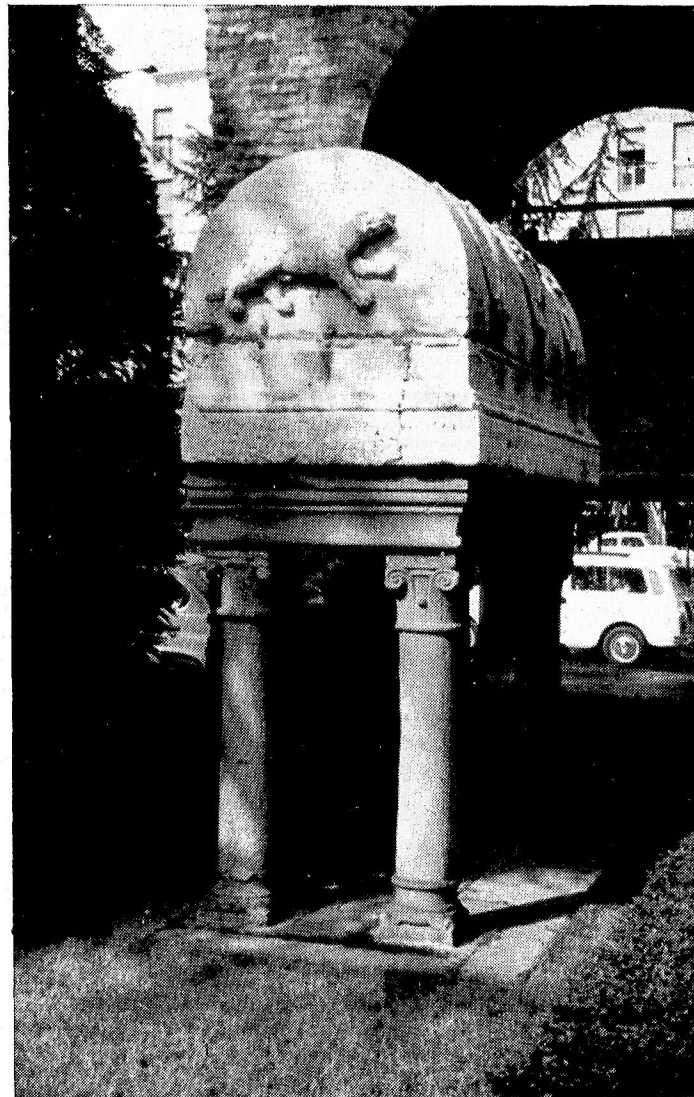
Strade e borghi di casa nostra

Via S. Francesco

Un tempo questa « contrada » — *Quartiere de Torezele, centenario de Sancto Zorzi* — era detta di S. Lorenzo dall'antichissima chiesa omonima, menzionata in un documento del 2 maggio dell'anno 874 (GLORIA, *Cod. Dip.*, I, 30) che apparteneva alle monache del monastero di S. Stefano ed era situata presso la cosiddetta « Tomba di Antenore »; conteneva dipinti di Alessandro Varotari, Pietro Damini, Francesco Zanella e Pietro Possenti



Padova - Palazzo Romanin-Jacur e tomba di Antenore.
(Foto Scorzon)



Padova - Tomba di Lovato de' Lovati. (Foto Scorzon)

da Bologna che eseguì in soli 12 giorni la grande tela rappresentante il martirio di S. Lorenzo e per la quale opera ebbe 60 ducati di ricompensa. In essa vi si trovava una lapide la cui epigrafe, dettata dal senatore veneto Domenico Molino, esaltava le virtù di Lorenzo Pignoria, già parroco di S. Lorenzo e poi canonico a Treviso, che ebbe grandi meriti quale religioso di grande pietà, benefattore di miseri e sofferenti.

La contrada comprendeva parte dell'attuale Via S. Francesco detto dell'Osservanza, mentre un altro tratto di strada, e precisa-



Padova - Torre e palazzo degli Zabarella.
(Foto Scorzon)

mente dalla chiesa di S. Francesco all'incrocio dell'attuale Via Galileo Galilei, si chiamava Via Soccorso, nel 1400 « Contrà Pozzo Campione ». Le case d'abitazione che qui sorgevano erano nella maggior parte costruite in legno, come si può desumere da un atto di donazione di Giovanni della Stuara alla « Casa di Dio » (Ospizio allora sito in Via S. Sofia) datato 24 ottobre 1402 a rogito del nodaro Oliviero q. Giovanni de' Linguacci, citato dal Da Kunert nel suo interessante studio sulla *Casa di Dio in Padova* (pag. 84).

Prima dell'attuale nostro Ospedale civile « vecchio » — che fu aperto il 29 marzo 1798 — vi era in città l'ospedale detto di S. Francesco la cui costruzione, previo benestare del vescovo Pietro Marcello, venne iniziata verso l'anno 1414 per la munificenza di Sibilla da Cetto e del proprio marito Baldo de' Bonafari. Nel 1416 venne pure iniziata la costruzione

della Chiesa che prese il nome di S. Francesco e che fu annessa all'ospedale. Morto Baldo de' Bonafari verso il 1417 e rimasta unica erede Sibilla da Cetto, questa testò in data 21 nov. 1421 a favore dell'erigendo ospedale, istituendo patrono e governatore generale del pio istituto il Collegio dei Giuristi di Padova. Sibilla morì dopo un mese dal testamento e venne sepolta, assieme al marito, nella chiesa di S. Francesco. Questa, ben presto chiamata « S. Fran-



Padova - Via S. Francesco (già Soccorso).
(Foto Scorzon)

cesco Grande », venne modificata e ampliata nella prima metà del sec. XVI. Qui, il 30 marzo 1651, si tenne una funzione funebre in suffragio del priore Scipione Papafava — morto sino dal 16 gennaio — che venne a costare, malgrado le leggi «suntuarie» del tempo vietassero sfarzi e pomposità eccessiva, quasi duemila ducati, una cifra iperbolica per



Padova
Portico della
Chiesa di S. Francesco

(Foto Scorzon)

quei tempi. Tutta la chiesa, dentro e fuori, era stata parata a lutto e sfarzosamente illuminata. Vi erano due piani di palchi per la musica e nel mezzo della chiesa — alto così da toccare quasi la volta — era stato eretto un catafalco ricoperto di velluto con a lato la statua del priore che teneva nella mano destra la mazza rossa della sua dignità e potere. Al di sopra della statua pendeva un baldacchino con tredici figure e tutto intorno facevano bella mostra altri ornamenti di croci, armi e iscrizioni.

L'orazione commemorativa venne recitata da *Ciro Anselmo dal Domo*, alla presenza di tutti i parenti del defunto, dal vescovo, dei rettori dello Studio; ed ancora il Camerlengo Bembo, i deputati civici, la Capitania con tutte le più nobili dame della città e grande moltitudine di popolo.

Nel giorno precedente era stato cantato « vespero » ed in quello seguente si celebrò

una messa solenne. Si racconta che dopo la funzione si trovarono in chiesa dei « bollettini » che censuravano una tale ridicola vanità.

Tornando alla « contrada » è da ricordare il ponte « romano » che veniva detto « Ponte di S. Stefano » (così è nominato in un documento del 9-4-1111 - GLORIA, *Cod. Dipl.*, II, 41: era a tre archi, lungo m. 45,22, largo m. 8,80; la grossezza dei piloni m. 1,44), più tardi mutato in quello di « Ponte S. Lorenzo », per la vicinanza della chiesa omonima. Su di esso passava la Via Adriense, che continuava poi per Ponte Corvo. E' il più importante dei quattro ponti romani: Molino, Altinate, Corvo e S. Lorenzo. Dei tre archi attualmente ricoperti dalla strada, se ne rinvennero due nel 1773 abbassandosi la strada stessa e si scoprì pure una lapide con una iscrizione dei tempi d'Augusto con i nomi delle cinque persone — *adlegatei* — incaricate dell'appalto e collaudo del lavoro. Le arcate, in pietra di Custoza,



Carlo Guido Patino. (Foto Aldo Giordani)

erano tagliate a cuneo con le inclinazioni concorrenti al centro dell'arco e con strati di piombo fra un cuneo e l'altro.

In questa contrada, in una casa di messer Antonio Capodivacca che era sita vicino all'antica porta di città e cioè dove ora sorge la nuova ala del Bo' — precisamente tra Via S. Francesco e la Riviera dei Ponti Romani — si ebbe, nel 1491, la prima sede del « Santo Monte dei Pegni », proprio là dove preesisteva un banco d'usura. Pure in questa via aveva una sua casa Vittore Dolce da Feltre, insigne figura di giurista, professore di diritto canonico al Bo' nella prima metà del sec. XV e possessore di una cospicua libreria formata da oltre 100 codici, cosa non comune per quei

tempi, ed il cui inventario venne pubblicato da Luigi Montobbio sul Bollettino del Civico Museo di Padova (anni 1957-58); all'attuale civico n. 40 aveva dimora la nobile famiglia Orsato che ebbe illustre progenie e dalla quale derivò Sertorio illustre storiografo ed archeologo cittadino (1-2-1617 - 3-7-1678). Ed ancora nel palazzo del Co. Giovanni de Lazara, ora palazzo Giusti, abitò — ospite del proprietario — l'illustre e celeberrimo medico, chirurgo, archeologo, numismatico francese Carlo Guido Patin, professore dello Studio patavino, che morto a Padova nel 1693 ebbe degna sepoltura nella nostra chiesa Cattedrale *annuente Capitolo* e venne ricordato dallo Chateaubriand nelle sue «*Memorie d'oltre tomba*».

Nel palazzetto detto « Ca' d'Oro » — attualmente Romanin Jacur ma a quel tempo proprietà della n. d. Elena Rizzi Contarini — ebbe sede dal 1832 al 1873 il « Gabinetto di Lettura » di Padova, che tanta parte ebbe nella vita cittadina. Costituito nel 1830 per iniziativa del co. cov. ab. Francesco Maria Franceschinis — udinese — i. r. consigliere e professore di matematica applicata presso la Università padovana, ebbe come sede provvisoria « *le stanze superiori del sig. Antonio Zambeccari, libraio, vicino al caffè Pedrocchi* » trasferendosi poi, come s'è detto, alla « Ca' d'Oro ».

Il 3 gennaio 1848 sotto i portici di S. Francesco apparve una scritta « *a grandi caratteri* » che diceva :

Co san Marco dominava
se disnava e se genava ;
co la cara libertà
s'ha disnà, no s'ha genà ;
co la casa de Lorena
no se disna, nè se gena.
Porca l'Austria !

ENRICO SCORZON

I Maestri dello Studio Farmaceutico

dell' Università di Padova

(Vedi le altre puntate nei numeri di Febbraio - Aprile).



EFISIO MAMELI

1875-1957

Nacque a Ploaghe in provincia di Sassari il 31 dicembre 1875. All'Università di Cagliari conseguì la laurea in chimica e in questa città fu assistente prima nella scuola di enologia poi all'Università. Venne a Pavia al seguito del maestro prof. Giuseppe Oddo. Nel 1922 divenne professore straordinario di chimica generale a Perugia, nel 1924 ordinario di chimica farmaceutica e

tossicologica a Parma. Nel 1932 occupò a Padova, la cattedra che era stata di Pietro Spica. Durante la sua permanenza nella nostra città egli diede di sé la parte migliore, riuscì con tenacia e volontà a far costruire il nuovo istituto di chimica farmaceutica e tossicologica, e a renderlo uno dei più perfetti per modernità ed attrezzatura. L'attività del Mameli si esplicò in più di duecento tra memorie e pubblicazioni. Le sue ricerche spaziavano dalla chimica teorica alla strumentazione di laboratorio, alla fisica, all'erboristeria, dalla sintesi organica, alla tossicologia, dall'idrologia, alla bromatologia e infine alla storia dell'alchimia, della chimica e della farmacia. Dal 1950 alla morte, fu pure direttore del Centro Studi per la chemioterapia, dipendente dal Consiglio Nazionale delle Ricerche. Fu uno dei membri più attivi della Commissione per la stesura della nuova Farmacopea. Veramente amico dei farmacisti, partecipò intensamente a tutte le attività che servivano ad elevare la nostra professione, lo vedemmo infatti Fondatore e Presidente della Società Italiana di Scienze Farmaceutiche, e socio fondatore della Società Farmaceutica del Mediterraneo Latino. Durante la guerra del 1914-1918, organizzò il laboratorio chimico della Terza Armata curando la difesa e l'offesa degli aggressivi chimici. Cultore appassionato della storia delle scienze egli concepì la storia quale mezzo indispensabile della ricerca scientifica, senza lo studio della quale egli diceva che era impossibile avere la visione logica della ricerca futura. A tale scopo è salutare leggere la parte introduttiva della monografia fatta in collaborazione con il professor Carretta: « Due secoli di indagini fisiche e chimiche sulle acque minerali ipertermali, sui fanghi e sui gas euganei », oppure « l'Università di Padova, l'alchimia e la chimica ». Allorquando fu ultimata la nuova sede dell'istituto volle che nell'interno vi fosse una farmacia modello attuando a distanza di qua-

si quattro secoli quello che era stato l'intento di Francesco Bonafede, primo lettore dei semplici all'Orto Botanico di Padova. I suoi ultimi anni furono tutti dediti alla compilazione e allo studio delle monografie che avrebbero dovuto figurare nella settima edizione della Farmacopea Ita-

liana. Durante l'estremo periodo della sua dolorosissima infermità, pur martoriato nel corpo, continuava a studiare e a lavorare con stoica serenità e calma tale da destare ammirazione commossa di chi collaborava con lui. Morì a Padova il 10 giugno 1957.

OPERE PRINCIPALI

- 1) Sul polimorfismo. Roma, Tip. Italia, 1912, 8°. (Gazz. Chim. Ital., A. XLII, parte II).
- 2) Sul polimorfismo. Nota terza. Roma, Tip. Italia, 1923, 8°. (Gazz. Chim. Ital., A. XLIII).
- 3) Sul polimorfismo. Parte quinta. Sistemi ternari. Roma, Associazione Italiana di chimica, 1933, 8°.
- 4) Analisi dell'acqua, del gas e dei fanghi delle terme preistoriche di Montegrotto Terme. Padova, Penada, 1937, 8°. (In collaborazione con U. Carretta).
- 5) L'Istituto di chimica farmaceutica e tossicologica della Università di Padova. Padova, Soc. Coop. Tip., 1938, 4°.
- 6) Pietro Spica. Gazz. Chim. Ital., Vol. 69, 1939, Fasc. VIII.
- 7) Pirolisi del saccarinato e del tiosaccarinato d'ammonio. Roma, s. n. t., 1940, 8°. (Gazz. Chim. Ital., Vol. 70).
- 8) L'Università di Padova, l'alchimia e la chimica, (1300-1700). Roma, s. t., 1942-1943, 16°.
- 9) B. L. Vanzetti. (Necrologio). Il farmaco, 5, 1950.

- 10) Due secoli di indagini fisiche e chimiche sulle acque minerali ipertermali, sui fanghi e sui gas euganei. Acc. Pat. di Scienze Lettere e Arti, vol. LXVI (1953-1954). Delle Memorie. Padova, 1954.
- 11) Sardegna, serigno d'Italia. Estratto « Cagliari economica », n. 4, aprile, 1956.

NOTIZIE BIOGRAFICHE

- MUSATO L.: *Necrologio*. (La chimica e l'industria), 39 (1957), 705.
- SOLDI A.: *Necrologio*. (Il Farmacista), ed. prot., 12 (1957), 304.
- CARLASSARE M., MAGGIONI G.: *Ricordo del prof. Efsio Mameli*. Estr. Atti del terzo convegno di studi A. I. S. F., Genova, 28-29 settembre 1957.

PIETRO SPICA

1854-1929

Figlio di farmacista, Pietro Spica nacque a Caccamo in provincia di Palermo il 20 giugno 1854. A Palermo nel 1872 ottenne il diploma in farmacia avendo come maestri Cannizzaro, Todaro ed altri Insigni. Fu assistente nel laboratorio del professor Paternò e il 23 gennaio 1876 si laureò in chimica fisica dissertando « sopra l'urea e i suoi derivati ». L'anno successivo fu nominato insegnante all'istituto tecnico di Livorno. Nel 1877 fu professore ordinario alla cattedra di chimica farmaceutica presso l'Università di Padova.

Si diede a lottare con tutte le sue energie affinché la facoltà di farmacia avesse una sede propria e finalmente, sotto il Rettorato dei professori Marzolo e Morpurgo ottenne in via Ospedale un edificio per la scuola di farmacia che fino a quel tempo era rimasto ospite della facoltà di chimica generale. Fece istituire, nel 1886, l'insegnamento della chimica delle sostanze alimentari che costituì poi la chimica bromatologica e per

primo in Italia fece istituire la cattedra di tecnica farmaceutica. La sua attività scientifica e didattica fu vastissima, quindi in questo breve cenno ricorderemo solo le opere che ancora oggi fanno testo. Nel 1887 iniziò la pubblicazione di quelle famose tavole di chimica analitica qualitativa delle quali videro la luce ben sei edizioni. Collaborò alla compilazione del « Medicamenta » che rimane tuttora il nostro testo più completo sebbene non ufficiale. Sono del 1920 i suoi « Riassunti delle lezioni di chimica bromatologica ». Restano di lui, in parte con la collaborazione dei suoi allievi, più di duecento tra memorie e pubblicazioni: ricerche di chimica organica sui cimeli e cumofenoli, di chimica farmaceutica sui derivati dell'antipirina, di chimica analitica sul riconoscimento, dosaggio e separazione di numerosi metalli e metalloidi, di chimica bromatologica su analisi di acque, vini, olii, ecc. Come molti dei suoi predecessori, studiò le acque della Re-

gione quasi una tradizione dei maestri che si succedettero nell'insegnamento della chimica dal Mingoni al Carburi, dal Mandruzzato al Ragazzini. Durante la prima guerra mondiale organizzò il laboratorio di chimica analitica dell'Ufficio ma-

teriale chimico di guerra. Moriva il 16 giugno 1929, dopo brevissima malattia, all'età di 75 anni, mentre si apprestavano i festeggiamenti del suo cinquantesimo anno di insegnamento.

GIUSEPPE MAGGIONI

(continua)

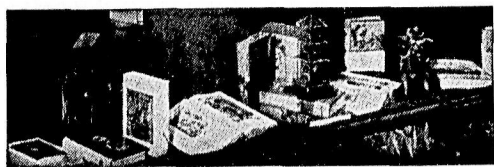
OPERE PRINCIPALI

- 1) Azione del cloruro di cianogeno gassoso e del solido sull'alcool cuminico. Gazz. Chim. Ital., 1875.
- 2) Ricerche sul cumofenolo (con Paternò). Gazz. Chim. Ital., 1876.
- 3) Un'esperienza sulla betulina (con Paternò). Gazz. Chim. Ital., 1877.
- 4) Sopra due propilbenzoli e su altri derivati del propilbenzina. Gazz. Chim. Ital., 1878.
- 5) Studi sulla Satureja juliana. Gazz. Chim. Ital., 1879.
- 6) Sugli acidi timoglicolici. Gazz. Chim. Ital., 1880.
- 7) Sui solfoacidi del cimene. Gazz. Chim. Ital., 1881.
- 8) Analisi dell'acqua di Derkos, presso Costantinopoli. Atti Istituto Veneto, 1882.
- 9) Lezioni di chimica inorganica ed organica. Padova, 1885.
- 10) Le sostanze alimentari e le loro falsificazioni. Padova, 1866.
- 11) Uno sguardo sull'esame dei vini e degli olii. Gazz. Chim. Ital., 1887.
- 12) Nuova analisi dell'acqua minerale di Roncegno. Atti Ist. Veneto, 1888.
- 13) Sul vino. La Terapia moderna, 1889.
- 14) Sul salicilato di sodio e di antipirina. Bollettino farmaceutico, 1890.
- 15) Sull'acqua minerale di Monte Malo. Gazz. Chim. Ital., 1892.
- 16) Chimica medico-farmacologica e tossicologica. Vol. I. Chimica inorganica. Parte I. Metalloidi - Parte II. Metalli. Feltre, 1896.
- 17) Sulle acque delle Roncole che alimentano il nuovo acquedotto della città di Belluno. Atti Ist. Ven., 1898.
- 18) Chimica medico-farmacologica e tossicologica. Vol. II, Chimica inorganica; parte I. Feltre, 1907.
- 19) Tavole di chimica analitica qualitativa. Padova, 1908.
- 20) Riassunto delle lezioni di chimica bromatologica dettate nella R. Università di Padova, 1922.

NOTIZIE BIOGRAFICHE

MAMBLI E.: *Pietro Spica*. Gazz. Chim. Ital., 1939. (Con elenco completo delle opere).

MENEGHINI G.: *Ricordo di un maestro. Pietro Spica*. Il Farmacista, A. XI, n. 11, 1957.



VETRINETTA

La Provincia di Padova

L'ultimo numero della Rivista « Il Tecnico della Provincia e del Comune » ha dedicato oltre tre quinti delle sue pagine ad un'interessante quanto completa rassegna della nostra provincia. La stessa Amministrazione Provinciale ha assunto gli auspici di questo studio, curando la scelta dei collaboratori, e facendo in modo che ne sortisse il più completo panorama dei grandi sviluppi della provincia euganea.

Francesco Cessi e Mario Gorini, due nostri cari ed egregi amici, ci presentano, con la loro competenza, la rassegna delle arti e della cultura. Il Cessi, con felice ed accurata sintesi, pone nel giusto rilievo, dalla Padova romana a quella modernissima, i movimenti artistici che hanno interessato ed interessano la nostra città. Il Gorini, invece, dopo aver rapidamente esaminato le glorie passate, nulla dimentica delle attuali forze culturali, e c'è in lui quasi la compiacenza di far interessare il lettore alle non poche e meritevolissime iniziative di questi anni.

Particolarmente interessante la rassegna dell'attività della Amministrazione Provinciale. Questa si è trovata impegnata in poderosi lavori stradali: oltre novecentoventi chilometri di strade provincializzate ed asfaltate; il concorso alla costruzione della rete autostradale (la Padova-Brescia, il raddoppio della Padova-Venezia, la Padova-Bologna); due grandi arterie di circonvallazione nel capoluogo; un'arteria di collegamento diretto Padova-Piove di Sacco.

Nel settore edilizio è stata realizzata la nuova Questura; per merito del determinante intervento dell'Amministrazione Provinciale è stata completata la rete elettrica nei comuni; si è partecipato a moltissime iniziative assunte da enti pubblici per favorire l'edilizia popolare.

Nel campo dell'assistenza, importantissima la ricostruzione e l'ampliamento dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale. E già è stato posto il

problema per la creazione di un ospedale psichiatrico sussidiario, che, con i centri assistenziali mandamentali, farebbe, in questo settore, primeggiare la nostra provincia.

L'opera di maggior rilievo è stata tuttavia il Centro Medico Psico Pedagogico. Lo presenta il prof. Enrico Cattonaro, e giustamente vengono illustrati i meriti altamente umani di questo modernissimo ed eccezionale complesso. Su queste pagine già ci siamo occupati, a suo tempo, del Centro Psico-Pedagogico, i cui primi risultati sono la più concreta prova di quanto l'iniziativa fossero necessaria.

Il dott. Cerino Canova, direttore della Camera di Commercio, esamina l'economia padovana nei suoi aspetti più salienti: assai interessante il rilievo secondo il quale il numero degli addetti all'industria ed al commercio è quasi raddoppiato dal 1951 al 1961, passando da 47.862 a 80.301 unità. Padova attualmente, con 10.248 unità industriali ed artigiane, e con 80.301 addetti, si discosta di poco dalle altre provincie venete: Venezia (7.974 - 86.863), Verona (11.284 - 82.587), Vicenza (9.679 - 108.749), Treviso (9.278 - 80.766).

Alla Fiera di Padova dedica un breve studio il dott. Castellani; e con « La Zona Industriale ed il porto Fluviale » termina la prima parte della rassegna, quella più propriamente ufficiosa.

La seconda parte è un non meno interessante panorama delle principali attività industriali e commerciali della città e della provincia. Dalla « Galileo » alle « Grandi Marche Associate », dalle « Officine della Stanga » all'« Impresa Grassetto », dalla « Itala Pilsen » alla « Edoardo Pessi », dalla « Sgaravatti » alle Banche cittadine (la « Cassa di Risparmio », la « Antoniana », la « Popolare di Padova e Treviso »), dalla « Cisa Viscosa » alla « Libreria Internazionale Draghi », a innumerevolissime altre, il lettore troverà una larga messe di notizie, e ne ricaverà la testimonianza del grande sviluppo padovano di questi anni.

Nelle prime pagine si sono voluti anche pubblicare dei pregevoli versi di Alessandro Lo Nigro: e a noi piace concludere l'esame di questa rassegna, riportando il felice inizio di « Padova »: « Padova, / la tua malinconia è nei porticati lunghi, / nelle strade vecchie, / nella dolcezza brumale delle sere... ».

GIUSTO

CARLO GALLO alla "Pro Padova"

Nulla avrei da aggiungere a quanto scrissi nel '62 in occasione della prima mostra di Carlo Gallo. Osservavo allora che la sua opera disegnativa e pittorica presentava il caso niente affatto strano, quando sia sincero, di un pittore nel quale la fede nella presenza della figura umana intesa come realtà oggettiva da evocare, non gli impedisce di abbandonarsi al gioco di una libera fantasia, quando l'esigenza del suo spirito lo volga al gusto di sentire la natura come fascinosa travaglia del caos. Varietà di atteggiamenti sempre esistita dacchè mondo è mondo e che soltanto le fumisterie filosofiche di certa critica odierna ne fanno dei casi da « sistemare » per opporre polemicamente all'arte figurativa.

Anche in questa mostra riappare la duplice personalità dell'artista. Ecco infatti i suoi *Capricci* e le sue *Variazioni* che potrebbero definirsi il suo caleidoscopio, con quanto di adorabilmente fanciullesco si intende in questo gioco, se la tavolozza di Gallo non presentasse ora una trama di colori vividi e puri, ora un tessuto di toni bassi e cupi in un'alternanza di stati d'animo facilmente individuabili e spesso straordinariamente suggestivi.

Chi osservi poi i suoi nuovi disegni si accorgerà ancora una volta che non si tratta di metterci davanti una galleria di tipi più o meno piacevoli, ma di approfondire, spesso drammaticamente, un atteggiamento interiore con un segno incisivo e a volte rude e potente e con l'insistenza che ha l'esasperazione dello scavo: il bisogno cioè di arrivare sempre più in fondo. Vorrei dire che i limiti stessi del mondo di Gallo sono prova dell'autenticità della sua vocazione, che non divaga in cerca di pretesti atti a solleticare palati grossolani. Distinti da una serie progressiva di numeri, disegni e capricci non hanno alcun titolo; e non ne hanno bisogno. Ognuno di essi non segna che il momento di una storia interiore che si svolge musicalmente e che tocca spesso anche questa volta vibrazioni liriche di alta qualità.

LUIGI GAUDENZIO



PRO PADOVA

notiziario

L'economia nella Provincia di Padova

Il Consiglio comunale ha affrontato una discussione sulla situazione economica del territorio padovano. Su un ordine del giorno del consigliere Rosini (Pci) proponente al Consiglio una serie di esami sulla congiuntura, il sindaco avv. Crescente ha avanzato la proposta di istituire una commissione consiliare che imposti il problema dello sviluppo della nostra provincia, sentito anche il parere dei comuni maggiormente interessati.

Il consigliere Facchinelli (Psiup) aderendo alla proposta del Sindaco, ha rilevato che essa giunge opportuna in quanto non si conoscono ancora i veri dati di fatto dell'economia padovana. Dopo l'adesione del gruppo missino, espressa dal consigliere Luci, l'avv. Merlin (Dc) ha rilevato l'opportunità di una incentivazione da parte dell'ente pubblico, in un momento in cui il ritmo dell'economia appare rallentato.

Anche il consigliere Giacomelli (Pli) si è detto d'accordo per quanto riguarda la commissione di studio. A sua volta il capogruppo della Dc avv. Rossi, ha osservato che se è vero che l'Amministrazione Comunale non può aumentare il disavanzo per favorire le opere pubbliche, è altrettanto vero che il Comune può operare delle scelte rigorose per adattare il più possibile il programma dei lavori comunali alle finalità generali del Governo per superare la congiuntura.

Dopo altri interventi favorevoli, espressi dai consiglieri Carpesio (Dc) e Grego (Psi), ha parlato l'assessore ing. Pecchini, il quale ritiene che non basti una commissione, ma che occorra affidarsi a degli esperti mentre i problemi da affrontare sono estremamente qualificati.

Il Sindaco ha quindi dichiarato l'accettazione unanime della proposta e ha assicurato che entro breve tempo convocherà i capigruppo consiliari o i rappresentanti dei vari gruppi politici per addivenire alla composizione della commissione.

Per l'integrità del Salone

Un « allarme » è stato lanciato dai tecnici per l'integrità del Salone. Sono appena terminati i lavori di restauro ai dipinti ed alle logge, che un altro lavoro si rende necessario: la revisione delle lastre di piombo dell'immenso coperto. Si è constatato infatti che la pioggia da qualche mese riesce ad infiltrarsi tra i lastroni e a penetrare nell'interno, minacciando così di rovinare gli affreschi appena restaurati. La Giunta comunale ha stanziato intanto una somma di quasi due milioni di lire per dare subito inizio ad una totale revisione del coperto nel lato sud-ovest del palazzo.

Il raccordo fra la "Serenissima" e la strada per Rovigo

La convenzione « Anas - Comune di Padova » per i lavori di tale raccordo è già stata approvata anche dal Consiglio Comunale e si ha ragione di ritenere che tali lavori potranno cominciare al più presto. L'arteria partirà all'incrocio di strada Due Palazzi, a poche decine di metri quindi dal casello dell'autostrada Padova-Brescia, situato ad Altichiero, e punterà verso sud attraversando strada Montà. Passerà quindi tra il cimitero Maggiore e l'area contigua destinata a sede del nuovo Foro boario e del nuovo macello pubblico a ridosso del binario ferroviario e sotto l'attuale cavalcavia che sarà in un successivo momento raddoppiato e raccordato. Fin d'ora però in quel punto saranno costruiti dei raccordi che consentiranno lo scambio delle due direttrici di traffico: quella sull'arteria di circonvallazione e quella sul cavalcavia del cimitero.

La grande strada continuerà sempre in aderenza alla ferrovia, fino al Bacchiglione che sarà superato con un ponte per giungere a Voltabrusegana. In prossimità del cimitero di quella frazione l'arteria subirà una lieve deviazione verso la statale 16 che sarà superata in prossimità dell'osteria « Al Baraccon ». A questo punto la strada si dirigerà verso est per innestarsi con il progettato casello sud dell'autostrada Padova-Bologna a 300 metri circa dalla strada conselvana. Qui l'arteria si fermerà, per il momento, in attesa di far « scendere » dalla stazione est della « Serenissima » (casello della Padova-Venezia) l'altro braccio della circonvallazione già costruito nel primo tratto dalla Zona industriale fino a strada Ranare, e per il cui proseguimento fino a strada Piovese il Comune ha già predisposto gli atti tecnici e finanziari.

Piero Mattei

Ha finito la sua lunga giornata terrena il comm. Piero Mattei.

Nato nel 1871, fu per molti anni funzionario del nostro Comune.

Fornito di una solida cultura umanistica, espresse il suo pensiero e le sue concezioni filosofiche in alcune pubblicazioni che vollero essere pubblica manifestazione del suo spirito convertito.

Carattere integerrimo, acuto osservatore, polemista garbato dall'inconfondibile stile « fin de siècle », della nostra città, che egli amava profondamente, fu instancabile assertore e difensore delle civiche tradizioni e dei più significativi monumenti, segnatamente del caffè Pedrocchi.

Con Piero Mattei, scompare non solo una rara figura di cittadino d'altri tempi, ma pur quello di un incomparabile « conservatore » dei valori morali d'un tempo definitivamente tramontato.

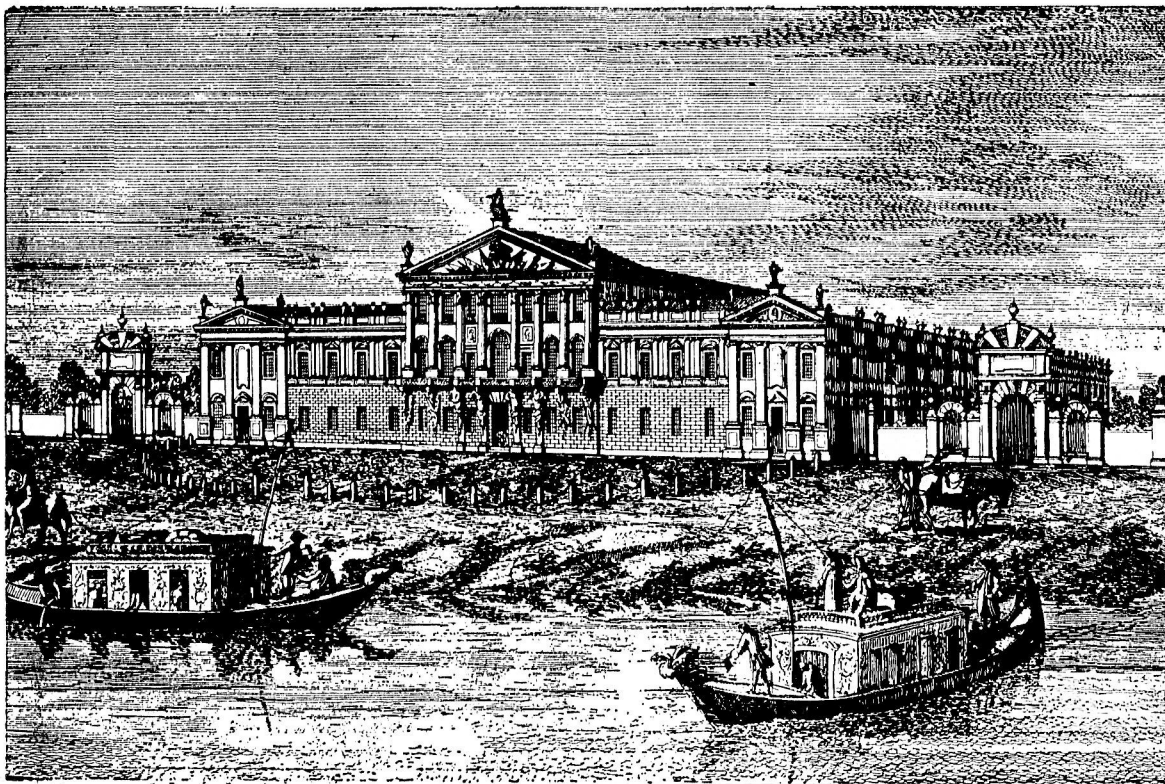
Ai figli Rag. Marino, Emma e Ing. Renato e ai Congiunti tutti, l'espressione del cordoglio della « Pro Padova ».

Fino al 30 settembre 1964 verrà effettuato il servizio de

“IL BURCHIELLO”

lungo il canale del Brenta da PADOVA a VENEZIA e viceversa

per offrire ai turisti italiani e stranieri la stupenda visione delle settanta Ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII



I «Burchielli» dinanzi alla Villa Nazionale di Stra (stampa del 1750)

IL SUGGESTIVO ITINERARIO

La navigazione si svolge lungo il classico itinerario della settecentesca imbarcazione detta « Il Burchiello », resa celebre da Carlo Goldoni, che collegava giornalmente Venezia con Padova, attraverso l'incantevole Canale del Brenta.

Il « Burchiello », moderna interpretazione dell'antica imbarcazione è un elegante battello a motore, capace di 50 posti, dotato di ogni comodità, grazie a confortevoli poltrone, ampi divani, bar - impianto di diffusione sonora e toletta. La hostess di bordo illustra il percorso e fornisce le indicazioni richieste nelle principali lingue richieste.

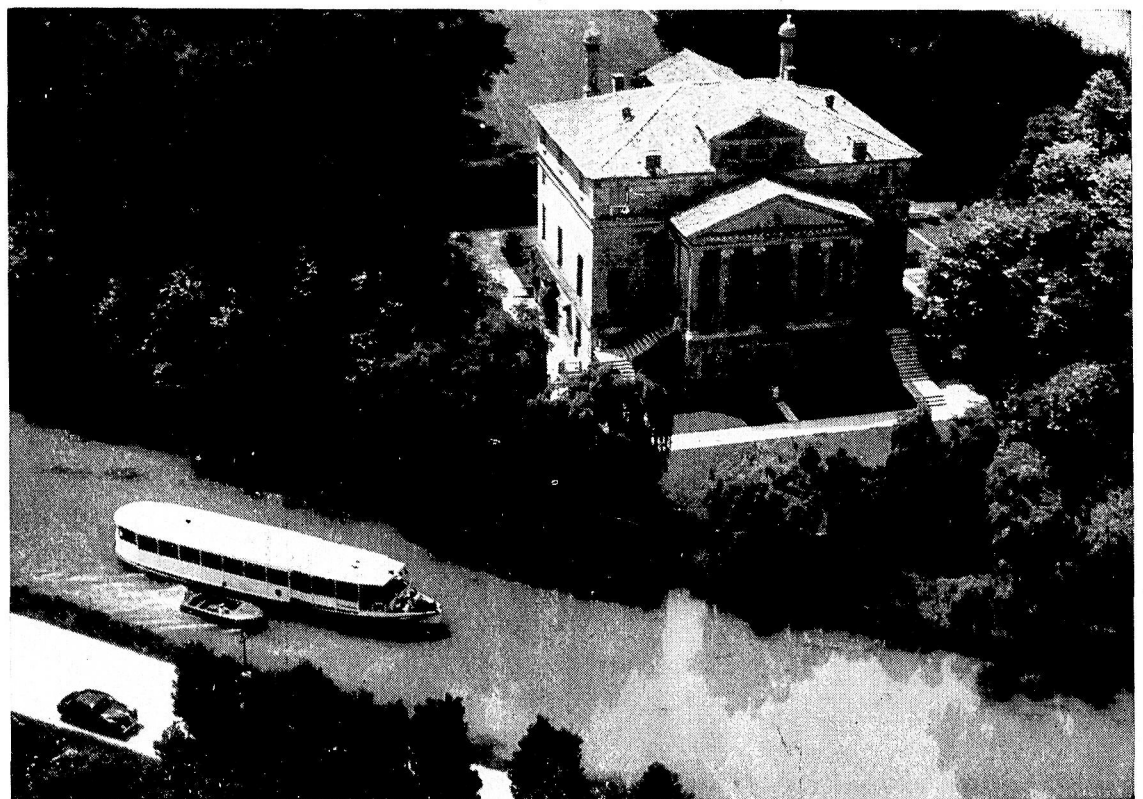
Durante il viaggio vengono effettuate due soste: una per visitare la Villa Nazionale di Stra e l'annesso grandioso Parco, e l'altra per consumare la colazione in un tipico Ristorante di Oriago.

ORARIO DEL SERVIZIO LAGUNARE - FLUVIALE PADOVA - STRA - VENEZIA e viceversa

Partenze da PADOVA ogni martedì, giovedì e domenica.
Partenze da VENEZIA ogni lunedì, mercoledì e sabato.

ORE	PADOVA (Porto del Bassanello)	ORE
9.00		17.15
10.15	STRA - Visita	16.00
11.15	Villa Pisani . . .	15.00
12.00	DOLO	14.30
12.30	MIRA	14.00
12.45	ORIAGO - Sosta	13.30
14.15	per la colazione	12.00
15.15	FUSINA	10.45
15.45	VENEZIA (San Marco)	10.00

Prezzo della Escursione L. **6.500** compreso biglietto battello, autobus per il ritorno, entrata alla Villa, guida e seconda colazione ad Oriago.



Il moderno «Burchiello» mentre si avvicina alla palladiana Villa Foscari a Malcontenta (Foto Borlui)

PRENOTAZIONI DEI BIGLIETTI E INFORMAZIONI PRESSO GLI UFFICI VIAGGI CIT OVVERO PRESSO TUTTE LE AGENZIE VIAGGI IN ITALIA E ALL'ESTERO



Padova - La «Mostra delle attività turistiche» allestita dall'E.P.T. alla 42ª Fiera Internazionale di Padova è stata molto ammirata dai visitatori. La delegazione di Nancy, accompagnata dal Presidente dell'E.P.T. Avv. Giorgio Malipiero, si è soffermata a lungo di fronte alla Sezione dedicata agli affreschi della Cappella di Giotto. (Foto Giordani)

Importanti problemi turistici esaminati dal Consiglio dell'Ente Provinciale per il Turismo

Aumentate le giornate di presenza dei turisti nel 1° Semestre 1964 - L'apertura dell'Ostello della Gioventù a Montagnana - L'inaugurazione del servizio internazionale del "Burchiello" alla presenza dell'Ambasciatore inglese Sir John Ward - Il collegamento diretto di Padova e delle Terme Euganee con l'Aeroporto di Venezia

Nella sede dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova si è riunito recentemente il Consiglio di Amministrazione per discutere un importante ordine del giorno.

Il Presidente avv. Giorgio Malipiero ha rivolto un particolare saluto al dott. Ettore Cerul-

li, Vice Prefetto e all'avv. Mario Punzo, che sono entrati a far parte del Consiglio ed ha con accorate parole commemorato il compianto Senatore Umberto Merlin, esimio Uomo di Stato e padre del Consigliere avv. Luigi Merlin.

La relazione del Presidente Avv. Malipiero

Il Presidente ha quindi letta la seguente sintetica relazione sull'attività svolta dall'EPT nel 1° semestre 1964 nel settore del turismo padovano:

« Egregi Signori Consiglieri,

dal 20 gennaio scorso, ultima volta che ci siamo riuniti, ad oggi numerosi sono stati gli avvenimenti che si sono succeduti e fra questi di particolare rilievo l'organizzazione della *Mostra delle attività turistiche alla 42ª Fiera Internazionale di Padova* (1-14 giugno 1964) con la presentazione fotografica in bianco e nero e a colori della serie degli affreschi di maggior rilievo della Cappella di Giotto all'Arena, del Giro turistico in torpedone delle Città medioevali e dei Castelli Veneti, delle Terme Euganee di Abano, Battaglia e Montegrotto, e del servizio fluviale da Padova a Venezia lungo il Canale del Brenta.

La Mostra è stata visitata ed ammirata dal Ministro Medici e da moltissime altre Autorità civili, militari e religiose italiane e straniere.

Il 2 giugno scorso l'Ambasciatore di S. M. Britannica Sir John Ward ha ufficialmente inaugurato il *Servizio fluviale - lagunare - da Padova a Venezia lungo il Canale del Brenta*, servizio che è stato riconosciuto d'importanza internazionale e inserito nella rete EUROPABUS gestita dalle Ferrovie Europee e dalle più importanti Imprese di trasporti. L'Ambasciatore inglese, al termine della romantica crociera fluviale, ha espresso la sua ammirazione per le bellezze naturali ed artistiche disseminate lungo le sponde del Canale e il suo compiacimento per l'originale iniziativa dell'EPT per far conoscere le settanta ville create dai nobili veneziani e padovani nei Secoli XVI e XVII.

Il 29 giugno scorso ha avuto luogo la *IIª Festa Folkloristica notturna sul fiume Bacchiglione* alla presenza delle massime Autorità della Provincia e di circa cinquantamila persone le quali hanno lungamente applaudito il corteo fluviale composto dal « Burchiello », da vaporette dell'ACNIL di Venezia, da grosse e medie imbar-

cazioni e da barche straordinariamente addobbate e illuminate presentate dalle Società Canottieri e Rari Nantes Patavium. Lo spettacolo pirotecnico che ha concluso la Festa ha ottenuto un grande successo per la varietà e intensità dei fuochi artificiali.

La Festa è stata indetta in collaborazione con il Comune di Padova, l'ENAL e le Società predette.

L'E.P.T. è stato sempre presente alle varie Conferenze per gli orari ferroviari, automobilistici, aerei, ecc. avanzando proposte per lo sviluppo e il miglioramento delle comunicazioni, proposte che sono state in buona parte accolte ed applicate.

Il movimento turistico del primo semestre 1964

Il movimento turistico negli alberghi, pensioni e locande nel primo semestre del 1964 non ha registrato sensibili regressi come in numerose altre Province d'Italia, ma bensì ha conservate le posizioni raggiunte nel corrispondente 1° semestre del 1963 per quanto riguarda gli arrivi e le giornate di presenza.

Infatti a *Padova* nel primo semestre 1963 si sono avuti n. 88.899 arrivi e n. 208.574 giornate di presenza; nel primo semestre 1964 n. 95.275 arrivi e n. 211.968 giornate di presenza.

Ad *Abano Terme* nel primo semestre 1963 si sono avuti n. 33.800 arrivi e n. 338.441 giornate di presenza; nel primo semestre 1964 numero 36.190 arrivi e n. 369.732 giornate di presenza.

A *Montegrotto Terme* nel primo semestre 1963 n. 7.645 arrivi e n. 90.317 giornate di presenza; nel primo semestre 1964 n. 6.978 arrivi e n. 82.988 giornate di presenza.

A *Battaglia Terme* nel primo semestre 1963 n. 5.721 arrivi e n. 63.556 giornate di presenza; nel primo semestre 1964 n. 5.497 arrivi e n. 63.124 giornate di presenza.



Padova - S. E. il Ministro Medici, accompagnato da S. E. il Prefetto Longo e dal Presidente dell'Ente Fiera Avv. Merlin, ha visitato la «Mostra delle attività turistiche dell'E. P. T.» che gli è stata illustrata dal Direttore Comm. Zambon. (Foto Giordani)

Nell'intera Provincia nel primo semestre 1963 n. 138.211 arrivi e n. 681.746 giornate di presenza; nel primo semestre 1964 n. 148.134 arrivi e n. 714.134 giornate di presenza.

Una sensibile contrazione si è verificata invece nel movimento dei forestieri in sosta meno di 24 ore nella Città di Padova, specie per quanto concerne i pellegrini diretti al Santo, contrazione che in parte si giustifica in quanto nel 1963 si è avuto un eccezionale afflusso di fedeli per la ricorrenza del 7° Centenario Antoniano e in parte è dovuta alla congiuntura economica e allo sviamento delle correnti straniere, specie tedesche e austriache, attratte da altre Nazioni quali l'Jugoslavia, la Grecia, e la Spagna.

La lunga crisi di governo scoppiata proprio nel pieno della stagione turistica, i numerosi scioperi nazionali nel settore ferroviario e in quello

aereo, la minaccia di altri scioperi, l'aumento dei prezzi degli alberghi, i rumori molesti e altre manchevolezze, sono stati elementi negativi per il richiamo dei turisti i quali desiderano trovare calma, servizi pubblici efficienti e regolari, prezzi stabili negli alberghi, ristoranti e trattorie, poichè è evidente che nessuno si mette in viaggio alla ricerca di contrattempi spiacevoli, noie e disavventure.

Misure per la ripresa del movimento dei forestieri

Il Ministro del Turismo e dello Spettacolo on. Achille Corona, al quale rivolgiamo le più vive felicitazioni per la sua recente riconferma nel nuovo Governo presieduto dall'on. Moro, si



I giri dei «Castelli veneti» indetti dall'E.P.T. di Padova in occasione dei Congressi e Convegni internazionali sono stati particolarmente ammirati e apprezzati. Nella foto un folto gruppo di signore straniere che sono state accolte a Montagnana dal Presidente della Pro Loco Cav. Sallin, dal Segretario del Centro Storico dei Castelli Ing. Carazzolo e dall'Ispettore onorario dei Monumenti Cav. Giacomelli. (Foto Zambon - E. P. T. Padova)

è attivamente interessato stimolando i vari Ministeri a dare la loro collaborazione per reprimere le sfasature nei prezzi delle camere, delle pensioni e dei pasti, per l'intensificazione della vigilanza igienico-sanitaria negli esercizi ricettivi, per la eliminazione dei rumori molesti, per l'intensificazione della propaganda a favore delle varie zone turistiche e altre provvidenze intese a rendere il soggiorno sempre più gradito ai forestieri.

I Menù turistici a prezzi fissi

In seguito agli accordi intervenuti tra il Ministero del Turismo, il Ministero degli Interni e la Federazione dei Pubblici Esercizi, è stato deciso di estendere all'intero territorio nazionale l'adozione di uno speciale menù a prezzo fisso tutto compreso, che i ristoranti, trattorie, ecc.

avrebbero dovuto applicare per la clientela nazionale e straniera.

Per l'adozione dei prezzi fissi nella Provincia di Padova è stata formata una apposita Commissione presieduta dal Prefetto e composta dal Presidente dell'EPT e dal Presidente dell'Associazione Pubblici Esercizi, Commissione che dopo numerosi incontri ha potuto stabilire i prezzi per i menù turistici.

Pressochè tutti i ristoranti della Provincia di Padova hanno aderito all'iniziativa e nei detti esercizi figurano esposti appositi cartelli in quattro lingue indicanti la lista stabilita per gli speciali menù e il relativo prezzo. La lista dei ristoranti e trattorie aderenti all'iniziativa è stata ripetutamente pubblicata nel « Carnet di Padova » perchè i turisti ne fossero debitamente informati.



Este - Un gruppo di turiste straniere in visita al magnifico giardino pubblico del Castello degli Estensi, in occasione dei « Giri dei Castelli veneti » organizzati dall' E. P. T. di Padova.

Congressi e Convegni

Numerosi Congressi e Convegni hanno avuto luogo nel primo semestre 1964.

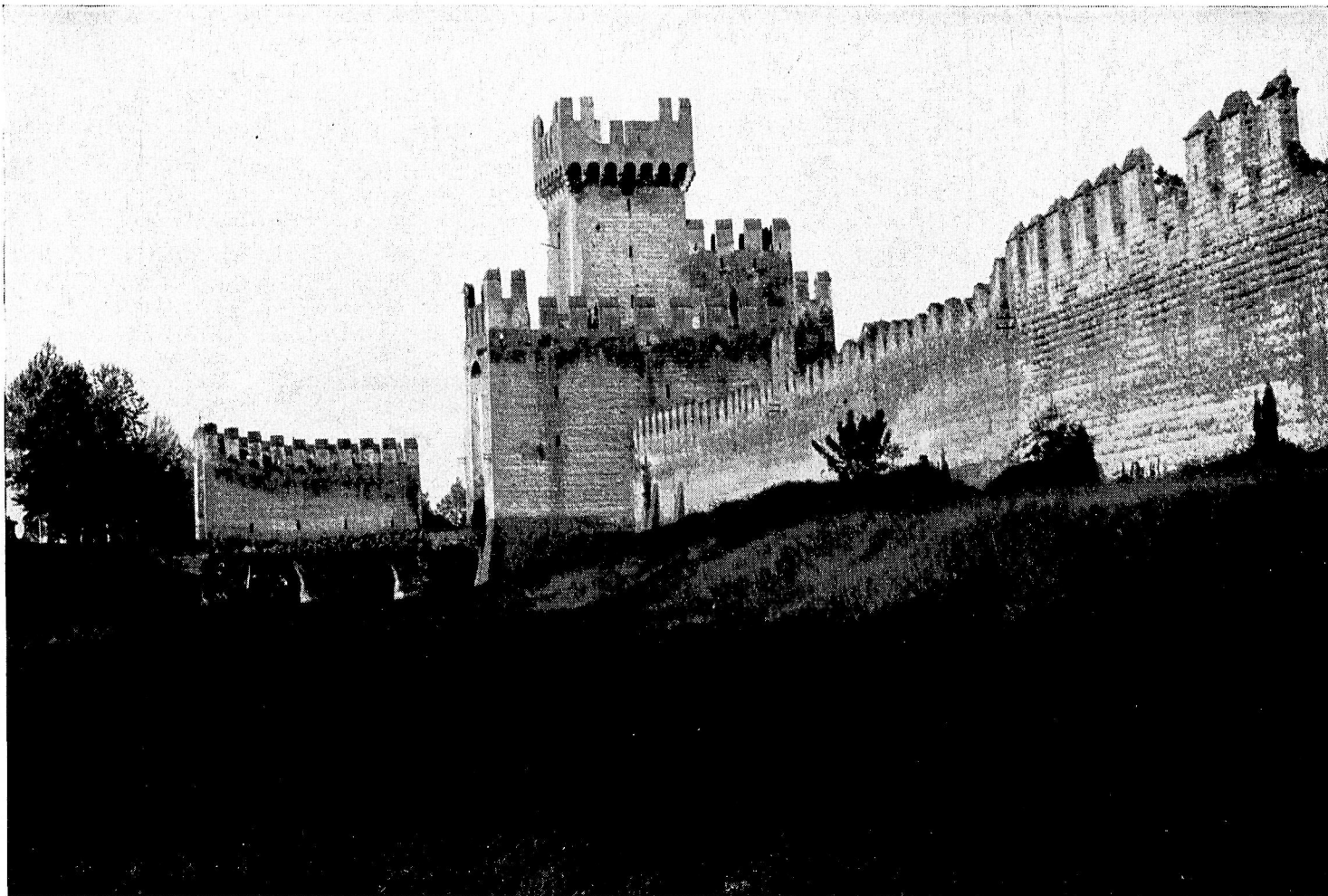
L'EPT ha collaborato con gli organizzatori e in particolare modo con l'Università e l'Ente Fiera Internazionale di Padova, per quanto riguardava l'assistenza turistica mettendo a disposizione guide autorizzate, torpedoni per i giri turistici della Città di Padova, dei Colli Euganei, dei Castelli padovani e veneti e lungo il Canale del Brenta con il « Burchiello » e in altre località della Provincia.

I Congressi di maggior rilievo ai quali l'EPT ha dato la propria collaborazione sono stati i seguenti:

- Congresso Internazionale di Studi Giuridici sulla circolazione - mese di maggio;
- Il Congresso Internazionale degli Architetti e Tecnici dei Monumenti - mese di maggio;

- Congresso Nazionale di Odontostomatologia - mese di maggio;
 - IV Congresso Internazionale dei Critici d'Arte - mese di giugno;
 - Congresso Internazionale delle Città Murate e dei Castelli Veneti - mese di giugno;
 - XVI Raduno dei Radioamatori - mese di giugno;
 - Congressi vari della 42^a Fiera Internazionale di Padova nel mese di giugno;
 - Visita dell'Ambasciatore di S. M. Britannica a Padova, Colli Euganei e Canale del Brenta - mese di giugno;
- e altri Convegni minori di carattere regionale e provinciale.

L'Avv. Bianco Mingotti ha dato notizia dell'iniziativa della Sezione di Padova dell'Accademia Italiana della Cucina per lo studio e la realizzazione di una « Carta gastronomica dei Colli Euganei » con la indicazione delle trattorie, ri-



Montagnana - Il Castello degli Alberi, fatto erigere da Francesco il Vecchio da' Carrara nel periodo 1360-62 ed ora trasformato in Ostello della Gioventù. (Foto Zambon - E. P. T. Padova)

storanti e altri esercizi pubblici della zona collinare ove si preparano le specialità culinarie padovane. L'Avv. Bianco Mingotti ha inoltre espresso il suo compiacimento per il rilievo, in corso di esecuzione da parte dell'Amministrazione Provinciale, con la collaborazione della Federazione Italiana della Pesca Sportiva e dell'EPT, delle zone più adatte per la pesca lungo i fiumi e i canali che attraversano la Provincia di Padova.

Il Prof. Cessi ha dato infine notizia dello sviluppo del piano di valorizzazione storica e turistica della zona di Arquà Petrarca.

Il Presidente ha quindi posta ai voti la sua relazione che è stata approvata all'unanimità.

Il Consiglio ha successivamente ratificate le deliberazioni adottate dal Presidente e dal Comitato Esecutivo, tra le quali di particolare rilievo e importanza, quella concernente la istituzione di un Campo di Golf a 18 buche a cura del Golf Club Euganeo, nella quieta e solinga

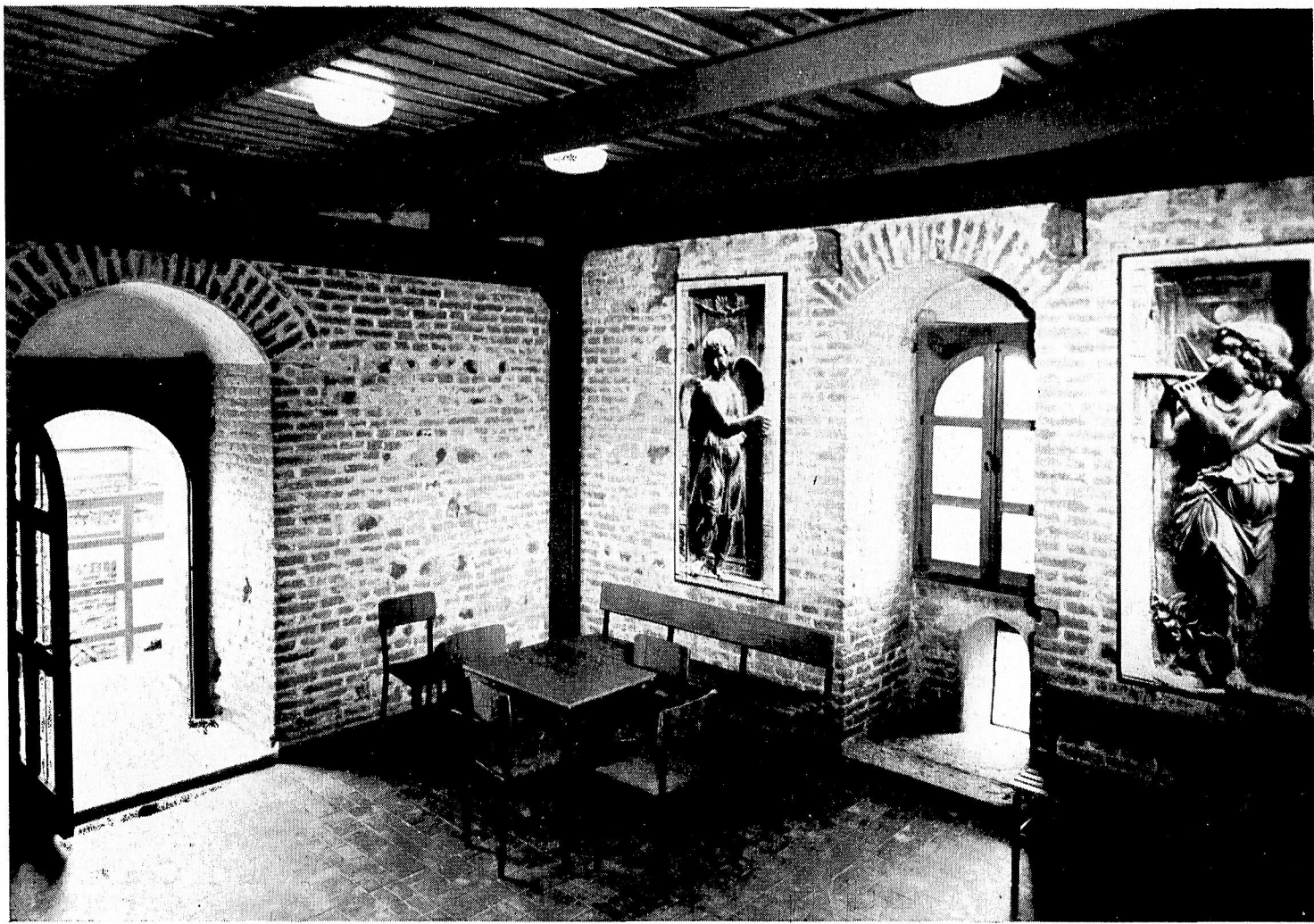
zona di Valsanzibio, esprimendo parere favorevole per la realizzazione dell'iniziativa.

Il contributo del Ministro del Turismo per l'Ostello della Gioventù di Montagnana

Il Presidente ha informato i Consiglieri che l'Ostello per la Gioventù, realizzato dall'EPT grazie all'aiuto morale e finanziario del Ministero del Turismo, nel Castello degli Alberi di Montagnana, è pronto per accogliere i giovani di tutto il mondo.

Alla fine di Agosto e precisamente nei giorni 28, 29 e 30 un apposito Comitato organizzerà un « Festival internazionale universitario » e la « II^a Giornata degli incontri lirici » imperniata sul « Concorso internazionale di bel canto ».

Durante tali manifestazioni avrà luogo la inaugurazione ufficiale dell'Ostello per la Gioventù.



Montagnana - Una delle sale di soggiorno dell'Ostello della Gioventù, realizzato dall'E.P.T. di Padova nel Castello degli Alberi, grazie al fattivo e concreto apporto del Ministero del Turismo e dello Spettacolo. (Foto Giordani)

Il Consigliere *Avv. Punzo*, nel prendere atto con soddisfazione della realizzazione dell'Ostello ha riferito che il Ministro per il Turismo e lo Spettacolo On. Achille Corona ha stanziato un contributo straordinario di due milioni di lire per il completamento dei lavori atti a rendere l'Ostello accogliente e funzionale.

Il Medico provinciale *Dott. Lovino* ha informato i Consiglieri di avere fatta una ispezione all'Ostello è di averlo trovato pienamente rispondente per quanto concerne gli impianti igienico sanitari e per il sobrio ed elegante arredamento studiato in maniera da soddisfare le esigenze dei giovani turisti.

Il Comandante dei Vigili del Fuoco *Ing. Cappuccini*, ha a sua volta riferito ai Consiglieri che durante una sua visita fatta all'Ostello ha potuto rendersi conto della cura posta dal progettista per scongiurare ogni pericolo d'incendio e delle disposizioni da lui date per la installa-

zione di parafulmini sul Mastio del Castello.

Il *Cav. Sattin*, nella sua qualità di Presidente dell'Associazione Pro Loco di Montagnana, ha ringraziato sentitamente l'EPT per la realizzazione dell'Ostello, opera magnifica che servirà a valorizzare ancor più la città medioevale che si fregia di una delle più belle cerchie murate. Il *cav. Sattin* ha detto che già numerose sono le richieste, pervenute da ogni parte del mondo, per la riserva di letti nell'Ostello ed ha assicurato che darà tutta la sua collaborazione, congiuntamente ai vari benemeriti cittadini di Montagnana, che si sono adoperati per il restauro del Castello, quali il Sindaco *Avv. Remo Boscarri*, l'Ing. *Stanislao Carazzolo* Segretario del Centro Storico dei Castelli, il *Cav. Antonio Giacomelli* Ispettore onorario dei Monumenti, il Prof. *Francesco Gambarin* e l'*Avv. Giovanni Pertile*, restauro che è stato eseguito con molta cura su progetto dell'Architetto *Ferdinando Forlati* con

l'assistenza fattiva e pronta del Direttore dell'EPT Comm. Francesco Zambon,

Il Consiglio, dopo le favorevoli relazioni del Medico provinciale e del Comandante dei Vigili del Fuoco, ha espresso parere favorevole per la apertura dell'Ostello da parte del Comitato Regionale Veneto dell'Associazione Alberghi della Gioventù, con il tramite del Comitato Zonale di Padova dell'Associazione predetta.

Corsi di lingue estere per i Vigili Urbani

Dal dicembre 1963 al maggio 1964 hanno avuto luogo i Corsi di lingue francese, tedesca e inglese per i Vigili Urbani e per gli Agenti della Polizia Stradale e di P. S., istituiti a cura di questo Ente in collaborazione con gli Assessorati al Turismo e all'Istruzione ed Arte del Comune di Padova sotto il patrocinio del Provveditorato agli Studi di Padova.

Le lezioni di lingue estere sono state tenute dalle Professoressa Pianori, Menegotto, Bianchin e Bardella, mentre il Professor Camillo Semenzato, ordinario di Storia dell'Arte dell'Università di Padova, ha tenuto un breve ciclo di lezioni sui principali monumenti della Città e della Provincia, integrate da sopralluoghi e giri turistici con torpedoni messi a disposizione dall'Ente Provinciale per il Turismo.

Gli allievi, ad onta della pesantezza del servizio giornaliero, hanno seguito le lezioni con particolare cura e alla fine ventiquattro Vigili hanno superato gli esami ottenendo l'idoneità e precisamente:

- n. 17 Vigili in lingua francese;
- n. 4 Vigili in lingua inglese;
- n. 3 Vigili in lingua tedesca.

Il primo felice esperimento è di stimolo per l'EPT di continuare nella via intrapresa perchè i Vigili Urbani possano esplicare il loro compito, specie con i forestieri, esprimendosi nelle principali lingue estere.

Nel concludere questa sintetica relazione dell'attività turistica esplicata dall'EPT nel primo semestre dell'anno in corso, ci conforta il

pensiero che il secondo semestre potrà dare maggiori soddisfazioni, dato che con la nomina del nuovo Governo e la riconferma dell'on. Corona a Ministro del Turismo, la politica turistica sarà non solo continuata, ma potenziata.

L'aumento del contributo statale a favore di questo Ente è anch'esso un mezzo efficace per esplicare una maggiore attività, specie nel settore della propaganda e nella organizzazione delle manifestazioni, ma sarebbe opportuno conoscere per tempo l'intero ammontare della maggiore somma destinata all'EPT al fine di impostare un piano razionale e produttivo di favorevoli risultati.

Colgo l'occasione per ringraziare i Signori Membri del Consiglio e del Comitato Esecutivo e i Signori componenti il Collegio dei Revisori dei Conti per la loro efficace collaborazione nello studio e risoluzione dei problemi riguardanti il turismo padovano, che ad onta delle difficoltà, conserva le posizioni acquisite negli anni decorsi.

Ritengo infine doveroso rivolgere un vivo elogio al Direttore dell'EPT Comm. Francesco Zambon per avere con passione e particolare competenza, seguito i lavori di restauro del Castello degli Alberi di Montagnana e per avere organizzato, con la collaborazione del personale dell'EPT, le varie manifestazioni turistiche del primo semestre dell'anno in corso.

Gli interventi dei Consiglieri dell'E. P. T.

Il Presidente ha quindi aperta la discussione sulla sua relazione, discussione alla quale hanno partecipato numerosi Consiglieri e precisamente:

Il Dott. Bellato ha espresso la gratitudine dell'Amministrazione Comunale di Padova per l'onere sopportato dall'EPT per la organizzazione dei Corsi di lingue estere per i Vigili Urbani;

Il Cav. Voltan nell'associarsi in pieno a quanto ha detto il Dott. Bellato ha proposto che i Corsi siano estesi possibilmente ad altre categorie interessate al turismo, ed ha raccomandato di tenere presenti i più importanti centri della provincia ai fini turistici;

L'On. Guariento ha sottolineato la necessità di promuovere l'educazione civica del personale

adetto ai trasporti e servizi pubblici in genere;

L'Avv. Merlin ha proposto la istituzione di una « Settimana della cortesia » da indirsi d'accordo con gli Enti pubblici, Ditte e Imprese varie;

Il servizio automobilistico diretto da Padova e dalle Stazioni Termali Euganee con l'Aeroporto "Marco Polo" di Venezia.

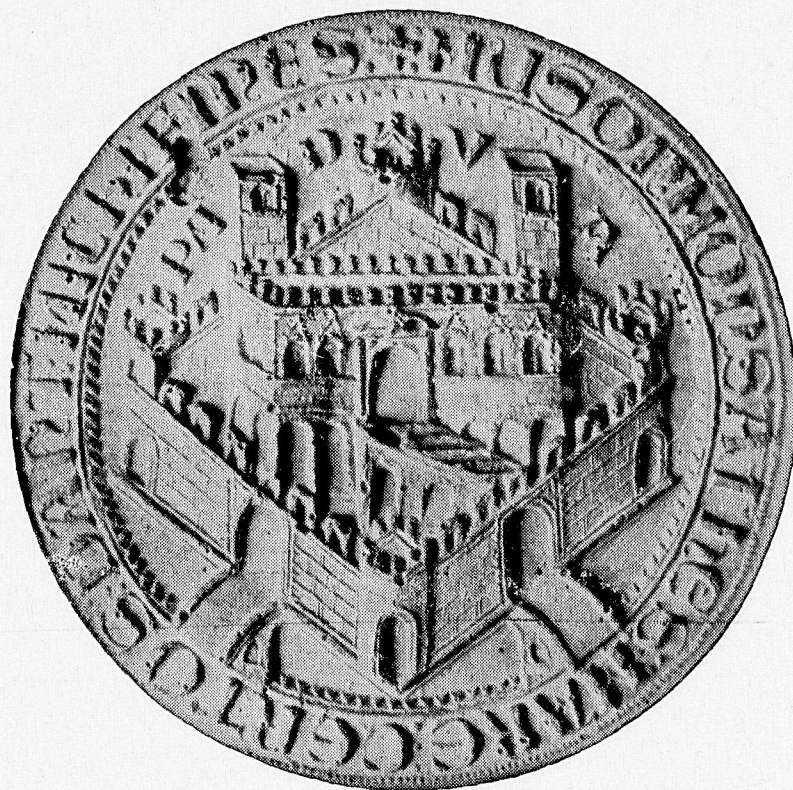
Il Presidente ha informato i Consiglieri sulle trattative in corso da vario tempo con i Dirigenti dell'Alitalia, grazie all'autorevole intervento di S. E. Storchi Sottosegretario agli Esteri, per la istituzione di un servizio diretto a mezzo pullman dalle Stazioni Termali di Abano, Montegrotto e da Padova per l'Aeroporto di Venezia. L'avv. Malipiero ha sottolineata l'importanza dell'ini-

ziativa per lo sviluppo del turismo termale e per l'incremento delle relazioni commerciali. E' stato quindi esaminato il piano finanziario per la effettuazione del servizio automobilistico, piano che sarà sottoposto all'esame dell'Amministrazione Provinciale, del Comune, della Camera di Commercio e dei Comuni, Aziende di Cura e Associazioni Albergatori delle Stazioni termali per la corresponsione dei contributi necessari per la realizzazione del progettato collegamento. La Città di Padova figurerà così in tutti gli orari internazionali delle Linee Aeree alla pari della Città di Venezia.

Dopo l'approvazione di alcune variazioni al Bilancio Preventivo 1964 e l'introduzione di alcune norme nel Regolamento organico del personale, la riunione del Consiglio dell'EPT ha avuto termine.



Montagnana - Porta Legnago.



Direttore responsabile
LUIGI GAUDENZIO

Soc. Cooperativa Tipografica - Padova
finito di stampare il 31 agosto 1964

227053

MUNICIPIO CIVICO DI PADOVA

Paolo Morassutti

PAOLO MORASSUTTI S. p. A. - cap. soc. L. 990.000.000 - sede sociale: PADOVA (Italia)
 Via Venezia, 61 - telefono 42.220 centralino 10 linee - cas. post. 263 - teleg. : MORASSUTTI PADOVA,
 codes : ABC 5 th ED. Telex 41.062 Palma PD - C. C. I. A. n. 8092 Padova - C. C. Postale n. 9/246 Venezia

ferramenta
 utensilerie
 casalinghi
 porcellane
 cristallerie
 articoli per bagno
 elettrodomestici
 forniture alberghiere
 arredi



sede :

PADOVA Via Venezia, 61

depositi e negozi :

ALESSANDRIA Corso Roma, 37

BELLUNO Via Ippolito Caffi, 53-57

BELLUNO Via Roma, 16-18

BELLUNO Piazza Martiri, 27

BOLOGNA Via Giacomo Matteotti, 33-E

BOLOGNA Via Indipendenza, 22

CASTELFRANCO V. Corso 29 Aprile, 25

FELTRE Largo Porta Castaldi, 8

GENOVA Piazza Banchi, 17 r

MANTOVA Via Verdi, 50

MESTRE Riviera 20 Settembre, 14

MILANO Corso Buenos Ayres, 56

MOTTA DI LIVENZA Via Contarina, 9

NAPOLI Via Arenaccia, 79

PADOVA Via Venezia, 61

PADOVA Via Gorizia, 5

PADOVA Via S. Lucia, 14

PORDENONE Corso Vitt. Emanuele 31

PORDENONE Corso Garibaldi, 56

ROMA Via Alesia, 35-37

ROMA Via Merulana, 46-52

ROMA Viale Regina Margherita, 18-20

ROVIGO Via Angeli, 33

SAMPIERDARENA Via C. Rolando, 35 r

S. DONA' DI PIAVE Via S. Trentin, 30

S. VITO AL TAGL. Piazza Popolo, 9

TRIESTE Via Giosuè Carducci, 22

UDINE Viale Venezia, 325

UDINE Via R. Bartolini, 3

UDINE Via Palladio, 13 a

UDINE Viale Venezia 331



La SIAMIC dispone di uno dei più efficienti e moderni autoparchi FIAT d'Italia, di una attrezzatura tecnica e di assistenza perfetta, di personale di guida selezionato attraverso rigorose visite fisico-psicotecniche.

Questi sono i requisiti indispensabili per la perfetta riuscita di ogni GITA TURISTICA.

Gite in ITALIA e all'ESTERO di comitive da 10 fino a 3.000 persone.

IMPRESA AUTOSERVIZI PUBBLICI SIAMIC

BOLOGNA - Via Usberti, 1 - Tel. 23.817 - 66.779
PADOVA - Via Trieste, 37 - Tel. 34.120
TREVISO - P.le Duca D'Aosta, 11 - Tel. 22.281
VENEZIA - P.le Roma - Tel. 22.099 - 27.544
MANTOVA - Via Mazzini, 16 - Tel. 13.64
VICENZA - Piazza Matteotti - Tel. 26.714
ROVIGO - Piazza Matteotti - Tel. 58.25
BASSANO - Autostazione - Tel. 22.313
CHIOGGIA - Piazza Duomo - Tel. 400.245
SOTTOMARINA LIDO - Piazza Italia - Tel. 400.805
ESTE - Piazza Maggiore - Tel. 55.44
JESOLO LIDO - Autostazione - Tel. 60.159

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.

ANNO DI FONDAZIONE 1866

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA

SEDE CENTRALE

PADOVA

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTA' :

- N. 1 - Piazza Cavour
- N. 2 - Via Cesarotti, 3
- N. 3 - Via Tiziano Aspetti, 73
- N. 4 - Via J. Facciolati, 77/bis
- N. 5 - P.le Porta S. Giovanni
- N. 6 - Zona Industriale
- N. 7 - Centro Direzionale

S E D E

TREVISO

Piazza dei Signori, 1

AGENZIA DI CITTA' :

- N. 1 - Fiera - Via Postumia

SUCCURSALI

Abano Terme - Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Monselice - Montagnana
- Motta di Livenza - Oderzo - Piove di Sacco

A G E N Z I E

Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodarsego - Candiana - Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto - Piazzola sul Brenta - Piombino Dese - Pontelongo - S. Biagio di Callalta - Solesino - Tribano - Villafranca Padovana

ESATTORIE

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

**Tutte le operazioni e i Servizi di Banca
Credito Agrario d'esercizio e di miglioramento
Finanziamenti a medio termine alle Piccole e
Medie Industrie, all'Artigianato e al Commercio
Benestare all'importazione e all'esportazione**

.....
SERVIZIO CONTINUO DI CASSA (notturno e festivo) presso :

la Sede Centrale - Via Verdi n. 5 - Padova
l'Agenzia di Città n. 3 - Via T. Aspetti - Padova

l'Agenzia di Città n. 1 - Piazza Cavour - Padova
la Sede di Treviso - Piazza dei Signori - Treviso

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE